Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Martedì 5 Maggio 1936 - Anno XIV MATTINO Num. 107

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno Sem. Trim. — L. 150 — 76 — 39 — ; L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con moltiplicazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

IL DUCE ORDINA L'ADUNATA

"Al popolo italiano darò l'annuncio che voi attendete,,

Suggello

Il negus che fugge e lascia la capitale del suo impero nella più caotica e sanguinosa anarchia ha suggellato irreparabilmente con tale atto di diserzione il crollo definitivo dell'Etiopia quale presunto aggregato statale unitario. La nostra tesi, che Ginevra ha voluto coscientemente e ostinatamente ignorare, secondo cui l'organizzazione imperiale etiopica era una mascheratura rappezzata da alcuni sistemi feudatari e schiavisti, ha avuto la sua conferma piena nell'atteggiamento finale di colui che pomposamente si ornava del titolo di leone di Giuda: era un leone che ruggiva dietro suggerimento britannico e che dopo vari episodi di viltà di fronte ai sudditi in rivolta non ha avuto nemmeno il gesto da sovrano barbaro e coraggioso di alcuni suoi recenti predecessori, ma ha preferito rifugiarsi comodamente tra i suoi ispiratori e protettori presso i quali aveva già provveduto a mettere in salvo le enormi ricchezze.

Anche in tale avvenimento, come in tutti i momenti culminanti del conflitto italo-etiopico, non sono le persone del negus e della sua corte, non sono i principi societari che possono dar la chiave della situazione; il *deus ex machina* è sempre il governo di Londra. Molti elementi mancano per illuminare delle vicende molto oscure, ma già la subitanea sorpresa in Gran Bretagna per la fuga di Ailè Sellassiè ci appare molto sospetta. L'arrivo simultaneo a Gibuti del treno di Addis Abeba e dell'incrociatore inglese *Enterprise*; le rapide decisioni concordate tra il Foreign Office e il Quai d'Orsay per definire in senso a lui favorevole la posizione giuridica dell'ex negus, sono fatti che tenderebbero a provare che siamo di fronte a un'ennesima macchinazione inglese: evidentemente le dichiarazioni spavalde di una resistenza a oltranza avanti o dietro Addis Abeba erano frutto di pura fantasia del tipo delle millantate vittorie; al negus non restava ormai altra alternativa che o fuggire all'estero o cadere nelle mani delle truppe di Badoglio: il trasporto della capitale e del governo a occidente era un'illusione perchè certamente sarebbe riuscito ad altre popolazioni quello che non era riuscito agli Azebò Galla. Così a Sellassiè non è parso vero di salvare la pelle, mentre gl'inglesi, pur nell'amarezza cocente delle delusioni subite, hanno ritenuto opportuno continuare ad avere a disposizione il docile fantoccio sperando nel futuro, nell'avverarsi dei calcoli dell'*Intelligence Service* e di lord Stanhope.

Vi sarebbe molto da dire e da obiettare su certe interpretazioni della legge internazionale; è la solita fabbricazione di imposture che stabilì un verdetto di condanna dell'Italia a Ginevra e che oggi non considera l'ex negus, generalissimo delle armate etiopiche, come un vero e proprio prigioniero di guerra da internare. Sono delle responsabilità che pesano e peseranno su chi arbitrariamente ha adottato simili procedimenti.

Per noi la via è ormai assolutamente sgombra anche dal punto di vista formale per tutte le decisioni adeguate alle nostre necessità di sicurezza e ai nostri bisogni di espansione.

Alcuni giornali stranieri si pongono con una certa perplessità l'interrogativo: con chi tratterà ora l'Italia? Con chi potrà stabilire delle condizioni di pace? Questi dubbi non ci tormentano affatto; noi avevamo un nemico diretto, l'ex negus; è stato battuto senza equivoci e quando doveva trarre le conclusioni del rendimento di conti è precipitosamente fuggito in territorio straniero. L'atto finale si compie in assenza del presunto imperatore; tanto meglio; non ci sarà nemmeno bisogno di sottostare ai formalismi di precedenti trattati. Del resto nei sette mesi successivi al passaggio del Mareb abbiamo occupato molte provincie dove abbiamo emanato leggi e ordinamenti compiendo immense opere di pubblica utilità e il negus non ci aveva dato alcuna autorizzazione: la comprensione tra gl'italiani e le popolazioni abissine è stata sempre perfetta e immediata; erano proprio Ailè Sellassiè e i suoi ispiratori che cercavano di opporsi a questa naturale collaborazione basata su principi veri di civiltà e di giustizia. Ci sarà un pretendente di più in Palestina o sulle rive del Tamigi o in una villa rivierasca; ma ce ne sono già tanti, gaudenti e inoffensivi.

L'ombra di Ginevra e delle sue prossime riunioni? Essa non è davvero preoccupante; se mai la diserzione del negus offre alla Lega la possibilità di porre la parola *fine* al più triste capitolo della sua ingloriosa vita. Non vi sono ombre nel trionfo più luminoso che la storia coloniale ricordi; la Nazione tutta, che attende con ansia di gioia la parola di Chi la guidò con genio e con tenacia nella prova che l'ha inalzata alla più alta gerarchia delle Potenze detentrici di impero e forgiatrici di civiltà, sa che la vittoria non subirà alcuna menomazione. Il destino dell'Etiopia è totalmente legato al destino dell'Italia: nel cuore dell'Africa è nato un impero, ma è spuntata insieme un'alba di progresso e di redenzione per milioni di esseri abbrutiti dalla miseria e dal servaggio.

Alfredo Signoretti.

Truppe da sbarco inglesi alla volta di Gibuti e Addis Abeba

Aden, 4 notte.

I cacciatorpediniere britannici Decoy e Dainty sono partiti oggi da questo porto destinati a Gibuti. Corre voce che essi abbiano a bordo reparti di fanteria da sbarco destinati ad essere inviati ad Addis Abeba.

Nei circoli ufficiali, ove il massimo segreto è mantenuto su queste partenze di navi, non si smentisce nè si conferma la notizia dell'invio di truppe nella capitale abissina.

LA STORICA SEDUTA ALLA CAMERA

Costanzo Ciano, tra le ardenti acclamazioni dell'assemblea al Capo, afferma che la vittoria, questa volta, non sarà mutilata

Roma, 4 notte.

Montecitorio presentava oggi veramente l'aspetto delle grandi occasioni.

Alle 15 e 45, ossequiato e accompagnato dall'on. Fani, Questore della Camera, la Duchessa di Aosta Madre e la Duchessa Anna d'Aosta prendono posto nella tribuna di Corte dove già si trovano dame e gentiluomini. Ministri, Sottosegretari e Deputati indossano tutti la divisa fascista.

Poco prima delle 16 si leva nell'aula, alto e solenne, il canto di *Giovinezza*. I deputati ed il pubblico delle tribune, in piedi, cantano e acclamano al Duce.

In quell'istante i deputati intonano un vecchio inno della Rivoluzione che viene applaudito con vivo fervore. Subito dopo fa il suo ingresso nell'aula il Duce. La Camera, aula e tribune, scatta in piedi, prorompendo in un altissima, entusiastica dimostrazione che, fra grida di Duce! Duce! si protrae per alcuni minuti. Mussolini si rivolge verso la tribuna di Corte e saluta levando la destra nel saluto romano la Duchessa d'Aosta Madre e la Duchessa Anna d'Aosta che rispondono anch'esse con il saluto romano. Poi il Duce, assiste sorridendo, alla manifestazione della Camera fascista e del pubblico e risponde salutando romanamente più volte.

Il discorso di S. E. Ciano

Cessata la imponente manifestazione il Presidente della Camera con voce vibrante di commozione, seguito dalla più religiosa attenzione da parte dell'intera assemblea dice:

« *Camerati: L'Impero etiopico, che per lungo tempo ha disprezzato e deriso l'amicizia che già avevamo offerta col Trattato del 1928, minacciato ed insidiata continuamente la tranquillità delle nostre colonie, in ispregio delle più elementari leggi della convivenza umana e civile, è oggi alla mercè delle nostre armi mentre il negus è fuggiasco. Nel giro di pochi mesi, malgrado i concreti aiuti materiali e morali offerti dall'antifascismo societario e dalle sanzioni ginevrine, una dopo l'altra le armate del ras dell'impero schiavista sono state annientate sotto i colpi della nostra crescente potenza militare* (vive approv.). *Anche la moltissima armata del negus, istruita ed inquadrata da ufficiali europei, è stata travolta dalle nostre valorose truppe, e particolarmente dall'irresistibile impeto degli alpini* (applausi, grida ripetute di Viva l'Esercito!).

« *Da Neghelli all'Endertà, alle battaglie del Tembien e dello Scirè, dal lago di Ascianghi a Sassabaneh le nostre armate, superando difficoltà di ogni genere e con largo sacrificio di sangue, hanno scritto pagine di gloria che meravigliano il mondo. L'occupazione territoriale si estende ovunque rapidamente, fra il lavoro e l'aiuto delle popolazioni indigene stanche dell'oppressione scioana: in ogni plaga la nostra bandiera è salutata ed accolta come segnacolo di liberazione. Genio, prudenza, tenacia, devozione illimitata alla causa, risplendono nella vittoria solare, oggi militarmente compiuta. La Patria eleva sull'altare della sua gratitudine imperitura, i valorosi Caduti sul campo e con gli Eroi scomparsi nei cimenti della terra e dell'aria, ricorda gli operai fedeli sino al sacrificio, barbaramente trucidati in un [illegible] appunto. Agli augusti Principi combattenti* (grida di Viva Casa Savoia!), *ai condottieri della grande impresa, ai 70 camerati volontari, agli ufficiali ed ai gregari di ogni arma e servizio, alle falangi dei lavoratori, ma prima d'ogni altro a Voi, o Duce,* (la Camera applaude a lungo entusiasticamente al grido di Duce! Duce!) *che la posta concepiste, preparaste ed animaste in ogni ora ed in ogni evento con la luce meridiana del vostro genio, con la tenacia del vostro carattere, con la certezza del vostro spirito, la Camera fascista, e con essa il popolo italiano tributano tutta la loro ammirazione e la loro riconoscenza.*

« *La Nazione, che con fermo ciglio ha raccolto i vostri appelli e che ha generosamente donato il sangue dei suoi figli migliori, attende ora intera la ricompensa alla completa vittoria conseguita. Nessuna forza umana, nessuna coalizione* (vivissimi appl.) *potrà strapparci il frutto di questo grande trionfo. Nessuno pensi che sul piedestallo di questa nuova luminosa impresa fascista, l'Italia possa erigere per la seconda volta soltanto il simulacro della vittoria mutilata!* (Acclamazioni scroscianti). *Alla guerra combattuta nel nome del Re vittorioso e sotto il vostro Governo, Duce, deve seguire la pace, che abbiamo provato al mondo di saper meritare, e che avremo* ».

Le ultime parole del Presidente della Camera sono coperte da un uragano di applausi. Ministri, deputati e pubblico in piedi acclamano con fervore il Capo che ha condotto l'Italia alla potenza e alla vittoria. Applaudono anche la Duchessa d'Aosta Madre e la Duchessa Anna d'Aosta. Mentre il Presidente lascia il suo seggio, i deputati affollano l'emiciclo e si stringono attorno al banco del Governo per esprimere al Duce la loro ardente devozione, applaudendo e cantando *Giovinezza*. Al coro possente che si propaga alle tribune, Mussolini unisce la sua voce.

Durante la sospensione della seduta, che dura circa un quarto d'ora, Mussolini resta al suo seggio e conversa con i Ministri. I deputati sfollano lentamente l'emiciclo e riprendono i loro posti.

La commemorazione di re Fuad

Alle 16,30 precise S. E. Ciano rientra nell'aula e dichiara subito riaperta la seduta. Davanti all'assemblea sorta in piedi, il Presidente commemora Re Fuad I di Egitto. S. E. Ciano dice:

« *Per la morte di S. M. il Re Fuad I, soggiaciuto ad una infermità che lo travagliava da anni, l'Italia ha sinceramente diviso il profondo lutto ed il rimpianto della Nazione egiziana. Fuad I era stato lungamente nel nostro Paese, si era nutrito della nostra cultura, parlava correntemente il nostro idioma. Adolescente, aveva compiuto in Italia gli studi superiori classici e la preparazione militare accademica. Nominato sottotenente di artiglieria, aveva anche prestato per qualche tempo servizio nel nostro Esercito. Risalgono a quel periodo i preziosi rapporti annodati dal giovane Principe con la nostra Corte ed altre conoscenze ci esso che dovevano, dopo la sua ascensione al trono d'Egitto, contribuire a consolidare la tradizionale amicizia e simpatia che ha sempre unite le due Potenze mediterranee. Fuad I sarà ricordato come il monarca che in tempi difficili e nelle situazioni politiche più delicate, ha saputo guidare il suo Paese con patriottismo illuminato e promuoverne il rinnovamento con lungimirante saggezza. L'Egitto, veramente, gli deve la sua veste moderna ed il rapido suo sviluppo culturale, economico, finanziario. In ogni campo le sue iniziative hanno lasciato orme incancellabili; con augusti riforme ha completamente trasformato tutti i civili ordinamenti, ha eretto imponenti opere pubbliche, dato impulso ad una intensa attività produttiva e commerciale, avviato il sistema delle più vaste provvidenze sociali.*

« *Re Fuad seguiva le aspirazioni e i desideri del suo popolo e le assecondava, con sapiente accortezza, la necessità di un più ampio respiro. Egli, che aveva avuto la ventura di veder proclamata l'indipendenza del popolo egiziano, non aveva mai potuto compiere il cerchio di quella libertà vigilata, limitatrice delle sue prerogative sovrane. Re Fuad soleva definirsi una sentinella vigilante senza riposo sui destini della Patria; come tale egli è caduto con lucida mente, la piena serenità di spirito, perfettamente conscio del suo sacrificio, sollecito sino all'ultimo degli interessi del suo Regno. Lo Egitto ha perduto un grande monarca; l'Italia un sincero e provato amico.*

« *Mentre le bandiere abbrunate si inchinano dinanzi alla tomba del primo Re d'Egitto, la Camera fascista, in nome anche della Nazione italiana, rinnova il suo tributo di solidale cordoglio ed elevando il pensiero al giovanissimo Re Faruk I, auspica fervidamente che gli sia dato di compiere, per le maggiori fortune della sua Patria e per la pace del mondo, la opera interrotta dal magnanimo suo genitore* ».

Parla il Capo del Governo

Subito dopo chiede di parlare il Duce. Egli dice:

« *Il Governo fascista si associa alle commosse parole con cui il Presidente della Camera ha ricordato la nobile figura di S. M. il Re Fuad. Con il Governo fascista, è tutta la Nazione italiana che sinceramente condivide il cordoglio del popolo egiziano. Il Re Fuad, che aveva trascorso parte della sua giovinezza in Italia, dove aveva assorbito la nostra cultura ed imparato la nostra lingua, si piace di scorgere un simbolo di talune caratteristiche comuni all'Italia e all'Egitto, ambedue eredi di grandiose civiltà che furono d'insegnamento al mondo intero e potentemente contribuirono al progresso universale ambedue collegati da un comune mare interno, attraverso il quale hanno stretto ininterrotti legami di reciproca amicizia, ambedue interessati a sviluppare attraverso questo mare i loro rapporti ed i loro traffici.*

« *Re Fuad ha acquistato grandi benemerenze verso il suo popolo. Insieme con i predecessori della sua dinastia, la storia lo annovererà quale reggente illuminato e quale geniale propulsore nel campo dei progressi civili e sociali, come in quello della coltura e dell'arte. La storia riconoscerà anche le sue profonde benemerenze politiche, in uno dei più delicati e tormentati periodi della vita dell'Egitto: egli seppe esercitare provvidamente ed accortamente la sua influenza nella guida della cosa pubblica e seppe affrontare nei momenti più gravi le maggiori responsabilità con elevato senso del suo dovere regale. Al giovane Re S. M. Faruk I il Governo fascista, e con esso tutta la Nazione italiana rinnova i sensi del più profondo cordoglio e l'augurio sincero di un regno prospero e felice che adempia ai voti unanimi della Nazione egiziana* ».

Come il 2 ottobre

Dopo la lettura di due petizioni, il Duce si leva nuovamente in piedi e dice:

« *Ho ordinato l'Adunata generale del popolo italiano. Al popolo italiano darò l'annunzio che voi attendete e al popolo italiano come il 2 Ottobre io parlerò* ».

L'annuncio dato dal Duce, giunto improvviso e inatteso, suscita l'irrefrenabile entusiasmo della Camera e del pubblico. Per qualche minuto Ministri, Deputati e pubblico applaudono con grande calore tra grida altissime, ripetute, di Duce! Duce! Ancora una volta Mussolini sorride e saluta romanamente. Poi S. E. Ciano dice:

« *In omaggio alla memoria di Re Fuad I propongo che la Camera fascista sospenda la sua seduta e che la seduta sia rinviata a domani alle ore 18 con l'ordine del giorno già fissato per la seduta odierna* ».

Prima di lasciare il suo seggio, il Duce si rivolge verso la tribuna di Corte e saluta romanamente le due Auguste signore che rispondono con il saluto romano.

IL NEGUS IN VIAGGIO PER GERUSALEMME

Un'altra giornata di incendi e di massacri a Addis Abeba tra i saccheggiatori armati dall'imperatore fuggiasco e le bande accorse dalla campagna per depredarli della refurtiva

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Gibuti, 4 notte.

Senza alcun preavviso oggi alle cinque del pomeriggio il negus si è imbarcato con la sua famiglia e con il suo seguito a bordo dell'incrociatore inglese Enterprise, che aveva continuamente tenuto le sue macchine in pressione. Pochi minuti dopo la nave, scortata da un'altra gemella, salpava le ancore e si dirigeva al largo diretta a Haifa da dove il negus proseguirà per Gerusalemme.

Si sono imbarcati, oltre ai membri della famiglia del negus, dodici altre famiglie, quindici dignitari, ventidue bambini e cinquanta persone di servizio.

Il governatore di Gibuti e altre autorità hanno accompagnato il negus al molo, attraverso una duplice fila di senegalesi con baionetta in canna, che impedivano l'accesso al pubblico.

La cronaca di questi avvenimenti, quanto mai altri sensazionali, potrebbe essere scritta brevemente e forse avrebbe maggiore rilievo e più alta drammaticità: potrebbe essere contenuta in queste parole: alcuni personaggi, altra volta imperatore, imperatrice e principi, sono in fuga da una capitale stretta dal cerchio baluginante delle baionette italiane, avvilita dalla fuga del suo capo, tumultuante, ebbra di sangue e di fuoco. Due forze sono in conflitto; la prima stanca del peso insopportabile di un impero non suo, la seconda giovane, ardente e irresistibile, gloriosa della sua storia e del suo valore, e in mezzo una massa umana infurne e ancora selvatica: il popolo etiopico.

Il furore di un popolo

All'imperatore fuggitivo, nel momento della grande decisione, nulla disse il fiammante oro del trono della regina di Saba, al quale egli tanto orgogliosamente tornava nei discorsi, negli appelli, nei proclami? Nulla disse il volto stanco del suo popolo, che egli illuso tenacemente trasse alla guerra ingiusta per soddisfare altrui disegni, tradendo la storia e la dignità del suo paese?

La città fremeva quando egli salì sul treno, le strade pietrose e fangose erano corse da gente ansiosa, che cercava alla reggia la triste verità. Allora il popolo insorse con impeto selvaggio, e come da lungo tempo aveva agognato i colpevoli, li trasse alla morte spietatamente, e quindi assaltò le case degli europei ritenuti ispiratori e consiglieri del negus e le bruciò; quindi riempì di fragore tutta la città urlando il suo sdegno contro il re imbelle, del quale avrebbe appreso con minore onta la resa ai vincitori.

Così, mentre il negus fuggiva sul candido treno, Addis Abeba era percorsa dall'onda sanguigna del tumulto, che durava ancora quando discendevo alla stazione di Gibuti. Questa notte, quando noi attendevamo il treno, sul filo del telefono correvano ansiose domande alla desolata città; ma la Legazione francese era impedita a telefonare, e soltanto i dirigenti della ferrovia potevano dare brevi notizie della sommossa, stabilendo a circa cento il numero delle prime vittime e contando a centotrenta le case incendiate. Il negus visse la spaventosa notte di Addis Abeba seduto mollemente sul velluto rosso del suo vagone.

Non abbiamo potuto accertare l'estensione della rivolta di Addis Abeba, ma sembra sia vasta e non ancora circoscritta. Soltanto i soldati italiani sapranno apportare alla tormentata città, la pace nella concordia e nella giustizia. La notizia della partenza del negus da Addis Abeba l'avemmo a Gibuti nel pomeriggio di sabato, verso le due. Appena sussurrata parve la città incredula, e alle quattro era realmente sancita. Soltanto si ammetteva la partenza dell'imperatrice e dei principi, anzi si precisava che la partenza fosse avvenuta alle due della notte fra venerdì e sabato. Agitate conversazioni cominciarono allora a scorrere lungo i fili del telefono, tra il palazzo del Governatore e la stazione, e tra la stazione e Addis Abeba; ma Addis Abeba non rispondeva agli appelli disperati.

La sosta nel deserto

Dal piazzale della stazione si poteva udire per lunghe ore l'insistente angoscioso « Allò! Allò! » del telefonista: « Allò Addis Abeba! Allò Dire Daua! ». Nessuna voce rispondeva dall'altro lato del filo. La domanda durò fino alle 3 di mattina. Soltanto allora sapemmo che il treno era partito con tutta la famiglia imperiale, alle 2 precise della notte di venerdì, ed era giunto a Dire Daua. Lettera per lettera, con grande fatica, i telefonisti poterono raccogliere scarse notizie del viaggio. Allora furono intensificati gli ordini, cominciati timidamente a essere impartiti in prima sera dalle autorità politiche. Due battaglioni di senegalesi furono svegliati, e inviati a vigilare la linea ferroviaria per grandissimo tratto. Automobili velocissime solcavano la città, rompendo il silenzio della notte.

I primi calcoli, quando ancora mancavano notizie precise, segnalavano l'arrivo del treno per le 5 della mattina di domenica; più tardi si seppe che siccome il tempo minacciava tempesta al di là di Alisabiet, stazione di frontiera, i dirigenti della ferrovia temendo inondazioni e frane avevano deciso di rallentare la marcia, anzi di arrestarla addirittura, durante la notte fonda. Altri calcoli segnalavano altre ore per l'arrivo, che infine fu assicurato per le primissime ore del pomeriggio.

Noi tutta la notte siamo andati per lungo tratto esplorando la linea ferroviaria, abbiamo attraversato la magra oasi di Ambuli e la sconsolata pianura di sabbia salata dove si andavano allineando gli ascari francesi, in servizio di sorveglianza. La notte era senza luna e senza stelle, il cielo scuro basso pieno di pigre nuvole: il quadro era degno dell'evento che si compiva.

La piazza Menelik, l'unico centro di Gibuti, solitamente deserta nella notte, era animata da voci ansiose e solcata da automobili rumorose. Lo stesso Governatore faceva la spola fra il suo palazzo e la stazione, seguito dal comandante militare e da altre automobili di curiosi.

Luci alla villa rossa

La villa rossa del negus circondata da fragranti oleandri, quella stessa villa della quale tempo fa descriveremo i preparativi per accogliere imprevisti ospiti, era attentamente vigilata. Filtrava da una finestra un tenue filo di luce. Poco dopo un'automobile abbandonava il viale, recando altrove un suo ospite provvisorio, un funzionario francese. Più tardi la villa avrebbe accolto l'imperatrice Menen e la figlia principessa Tsai Uork, nome che in italiano significa « Sole d'oro ». Il negus e i principi avrebbero invece dormito nel palazzo del Governatore, mentre il suo seguito si sarebbe sistemato presso il consolato abissino e in case private.

Finalmente venne la mattina, e con la mattina venne la notizia più sensazionale forse della stessa fuga del negus: una nave da guerra inglese era alla fonda nelle acque di Gibuti, per imbarcare la famiglia imperiale. Molta gente corse alla gettata per vedere. Si udivano le parole amare degli indigeni, le parole dure degli europei, poichè nessuno aveva pensato a simile conclusione. Il cacciatorpediniere inglese Enterprise era partito da Aden nelle prime ore del pomeriggio di sabato per giungere nel porto di Gibuti alle 9 del mattino di domenica. Poco dopo il piroscafo italiano Somalia veniva a gettare l'ancora vicino alla nave inglese. Il comandante dell'Enterprise informò subito il Governatore, signor Annet, di essere venuto apposta per imbarcare la famiglia imperiale e che l'imbarco, salvo ordini contrari, sarebbe avvenuto nel pomeriggio. La partenza sarebbe stata immediata e per ignota destinazione.

Le prime ore di domenica trascorsero in un via vai, tra il porto e la stazione; a mezzogiorno cominciarono a stendersi cordoni di ascari sotto il sole sfolgorante. Il treno imperiale sarebbe arrivato alle 15.

Alfio Russo

Dichiarazioni di Eden sulla fuga del negus

Un colloquio Eden-Grandi

Londra, 4 notte.

La riunione speciale del Gabinetto di questa mattina durata un'ora e mezza, che originariamente era stata convocata per approvare il testo del questionario alla Germania, ha discusso, innanzi tutto, la situazione abissina. Il Gabinetto ha approvato il testo della dichiarazione che Eden ha poi fatto ai Comuni.

Ecco il testo della dichiarazione stessa provocata da una interrogazione del capo dell'opposizione laburista:

« Venerdì sera l'imperatore di Etiopia ha mandato il suo segretario presso il Ministro di Gran Bretagna ad Addis Abeba per informarlo che aveva deciso di rinunciare alla direzione degli affari etiopici ed aveva stabilito di affidarla al consiglio dei ministri ed intendeva partire subito con la famiglia per Gibuti. Prima ancora che di questa sua comunicazione fosse data notizia a Londra, il negus partiva da Addis Abeba il 2 corrente ed arrivava ieri a Gibuti. Nel fare la sua comunicazione al Ministro di Gran Bretagna, il negus manifestò chiaramente il desiderio di recarsi con la famiglia in Palestina. Il Governo britannico ha ritenuto di accedere a tale richiesta e, per quanto sta in suo potere, di facilitare il viaggio dell'imperatore in Palestina. Si è messo pertanto in comunicazione con il Governo francese il quale ha manifestato il suo assenso. In tali circostanze il Governo britannico ha ordinato che l'incrociatore *Enterprise* procedesse per Gibuti per trasportare la famiglia imperiale ad Haifa ».

Eden ha proseguito:

« Ricevo in questo momento un dispaccio il quale avverte che il negus si è imbarcato alle ore 16 pomeridiane (ora europea). L'imperatore ha rinunciato alla direzione degli affari etiopici e, naturalmente, è da ritenere che finchè egli si troverà in Palestina, si asterrà dal partecipare in alcun modo alla continuazione delle ostilità ».

Eden ha concluso dichiarando che ad Addis Abeba, in seguito alla partenza del negus, sono avvenute scene di disordini, ed ha espresso un elogio alle truppe anglo-indiane che difendono la Legazione britannica.

Alle ore 18 S. E. l'Ambasciatore Grandi si è recato alla Camera dei Comuni, dove, nel salone privato del Ministero degli Esteri, ha avuto una conversazione con il signor Eden.

La tragica orgia

Londra, 4 notte.

In attesa dell'ingresso delle truppe italiane in Addis Abeba, la popolazione vive ore drammatiche. Verso la serata di ieri, la presenza, forse, dei battaglioni di ascari del generale Pirzio Biroli, i quali si sono impossessati di tutte le alture che circondano la capitale, aveva influito sulle orde dei saccheggiatori che avevano attenuato e in alcuni punti cessato la sparatoria.

Durante la notte

Invece poi durante la notte, la sparatoria è ripresa e si è fatta intensissima, particolarmente attorno alla Legazione di Francia. Molti dei ricoverati nel recinto della Legazione sono stati feriti dai proiettili degli assalitori. Per meglio assicurare la sicurezza delle varie Legazioni, il negus, alcuni mesi fa, aveva posto a disposizione dei Ministri dei reparti di soldati regolari. Orbene, la notte scorsa, parecchi di questi regolari erano dalla parte degli sparatori contro la Legazione di Francia. Numerosi aggressori, e fra questi gli organizzatori dell'attacco, sono stati arrestati, e si prevede che saranno fucilati.

Il numero dei rifugiati nella Legazione di Francia si è aggirato oggi sulle duemila persone. Uno dei due autocarri della Legazione che giravano per la città nell'intento di raccogliere isolati e feriti, è rientrato con i cadaveri mutilati di due donne, non ancora esattamente identificati; e con un missionario ferito. Il conduttore dell'autocarro ha poi narrato che un greco, il sublocatario del cinema, era stato ucciso dai saccheggiatori.

Ma i predoni sono stati, a loro volta, spogliati allorchè hanno osato venire alla Legazione britannica merci rubate, da essi offerte alle stesse persone cui erano state tolte. Tutto ciò, confiscato, è andato ad ingrossare le provviste del campo.

Numerosi sono stati gli attacchi sferrati dai predatori contro la Banca d'Etiopia. Gli impiegati, con nuclei di armati, hanno opposto agli assalitori accanita resistenza, riuscendo sempre a disperderli.

Il Ministro degli Stati Uniti ha d'urgenza invocato rinforzi dalla Legazione britannica. Numerosi autocarri sono stati inviati per rilevare il personale di quella Legazione e tradurlo entro il recinto britannico.

Per iniziativa, poi, della Legazione di Germania, reparti armati hanno perlustrato la città, riuscendo a trarre in salvo numerosi europei, segnatamente tedeschi, un gruppo dei quali si era asserragliato in una pensione.

Scene selvagge

Il saccheggio è continuato tutt'oggi. Il Ghebì imperiale non è più che una fumante rovina. Per l'intera giornata orde inferocite ed ebbre di alcool hanno messo a sacco e hanno dato alle fiamme negozi e abitazioni private, sparando all'impazzata. Il numero delle [illegible] sale con oggi a cifre altissime. Un episodio particolarmente impressionante si è svolto attorno all'edificio governativo, entro il quale si era soliti di depositare l'oro. Le sentinelle poste a guardia hanno fatto risolutamen-

LA PRIMA INDICAZIONE STRADALE PER ADDIS ABEBA piantata dai nostri soldati sulla via imperiale a pochi chilometri da Dessiè. (Foto Artieri).

fo fuoco contro gli aggressori riuscendo per qualche tempo a tenerli a distanza. Le sventagliate delle mitragliatrici hanno aperto vuoti paurosi entro le orde assaltanti. Ma alla fine le turbe inferocite hanno avuto il sopravvento; si sono impadronite dei soldati di guardia ed hanno loro tagliato le mani; calpestando poi i cadaveri delle guardie trucidate, sino a deformarli orrendamente, i saccheggiatori sono penetrati nell'interno e si sono impadroniti di tutto quanto hanno trovato. In pochissime ore l'edificio è stato letteralmente vuotato. I saccheggiatori hanno poi abbandonato in massa il centro della città col bottino, sulla cui entità non è stata alcuna precisazione. Durante la fuga, essi sono stati attaccati, a loro volta, da altre bande scese dai dintorni della città verso il centro, a piccoli gruppi, armate quasi esclusivamente di lancie e scimitarre; fra gli uomini urlanti, molte erano le donne, anche esse armate, e in abiti maschili.

Dalla Legazione inglese il Foreign Office ha inoltre raccolto una serie di telegrammi spediti dai corrispondenti del Daily Telegraph, del Times e delle agenzie Reuter e Exchange, che recano particolari sempre più drammatici e allarmanti sulla situazione. In uno di questi dispacci è detto che le condizioni del dott. Melly, ferito ieri dagli abissini mentre curava un morente, permangono gravissime. Un ultimo radiotelegramma riferisce che, dopo aver difeso la Legazione turca usando fucili e mitragliatrici, il personale della stessa ha chiesto aiuto alla Legazione d'Inghilterra. I soldati indiani, subito partiti, sono riusciti a scortare nel recinto inglese i membri della Legazione ad eccezione di cinque persone rimaste uccise, e i cui cadaveri dovettero essere abbandonati alla selvaggia furia della folla. Un giovane belga, asserragliato nella sua dimora, tiene ancora testa ai banditi, venticinque dei quali egli è riuscito ad abbattere a colpi di fucile.

La città, al calar della notte, presentava un aspetto pauroso. Tutti i quartieri del centro sono ormai in cenere. Fra le macerie lavorano gruppi di soldati, i quali raccolgono a diecine i cadaveri, che cominciano a decomporsi a causa del calore tropicale ed ammorbano l'aria.

Negli ambienti ufficiali è confermata la morte della signora Freda Stadin, colpita da una pallottola di rimbalzo. Norvegese di nascita, essa era naturalizzata americana; ma i suoi genitori vivono a Oslo. La signora Stadin era diplomata dalla scuola infermieri di Copenaghen.

Un convento in Palestina eretto dalla moglie del negus

Gerusalemme, 4 notte.

In seguito alla notizia diffusa da alcune agenzie estere circa la possibilità che il negus venga a stabilirsi con tutta la famiglia imperiale a Gerusalemme, la stampa palestinese consacra all'argomento lunghi articoli di commento. Tra l'altro essa fa rilevare che quasi tutti i membri componenti la famiglia di Ailè Sellassiè sono già stati almeno una volta in Palestina come pellegrini a visitare i luoghi santi del Vangelo. L'imperatrice Menen presiedette nel 1933 all'inaugurazione della chiesa e del convento costruiti a sue spese sul vicino Giordano presso il posto tradizionale del battesimo di Gesù.

Il negus bollato di viltà dalla stampa egiziana

Alessandria (Egitto), 4 notte.

Enorme è l'impressione prodotta negli ambienti arabi e cosmopoliti dell'Egitto dagli avvenimenti in Abissinia.

Il giornale *Mokattam* stasera, commentando la fuga del negus, rileva che il gesto è indegno di un sovrano. L'Abissinia in preda all'anarchia si rivolge alle truppe italiane per ristabilire l'ordine e la pace all'interno. Il *Mokattam* conclude osservando che il negus avrebbe dovuto lasciare il trono all'inizio delle ostilità evitando lo spargimento di sangue.

Il *Balagh* rileva che la fuga del negus segna la fine della guerra in quanto le forze etiopiche vanno considerate definitivamente sconfitte. Il giornale conclude: «L'imminente caduta di Addis Abeba crea una nuova situazione politica in Europa. L'Inghilterra e la Società delle Nazioni non potranno indurre l'Italia ad accettare le loro proposte per la soluzione del conflitto italo-etiopico».

Un telegramma al Duce d'un ex ambasciatore americano

Roma, 4 notte.

Al Duce è pervenuto dal generale Sherrill, ex-Ambasciatore degli Stati Uniti ad Ancara, il seguente telegramma:

«La prego accogliere le congratulazioni di un vecchio amico americano per la magnifica vittoria conseguita in seguito ai vostri sforzi umani per sopprimere, come fece il nostro Presidente Lincoln, la schiavitù negra descritta nel libro di Lady Simon. - Generale Sherrill».

Partenze per l'A. O.

Napoli, 4 notte.

Questa sera sono partite per l'Africa Orientale le navi-ospedale *Vienna* e *Gradisca*. Sulla prima hanno preso imbarco 12 ufficiali e 500 uomini di truppa delle varie armi, nonchè, con il grado di maggiore, l'on. Franco Spinelli.

Alla partenza delle due navi hanno presenziato le autorità militari e portuali e molta folla che ha inneggiato, insieme ai partenti, al Re, al Duce, all'Esercito.

Rondine che cade morta coi saluti d'un combattente in A.O.

Bologna, 4 notte.

Nel torrente Setta presso Vado è stata rinvenuta una rondine morta, che portava, ben cucito sotto un'ala, un biglietto sul quale era scritto: «Rossi Giorgio, A. O. Saluti. Milite». Senza dubbio trattasi di un messaggio inviato da un nostro combattente in Africa Orientale.

LE NORME IMPARTITE PER LA GRANDE ADUNATA

Roma, 4 notte.

Il «Foglio d'Ordini» del P.N.F. N. 153, in data odierna, 4 maggio, reca:

«*Il Duce ha ordinato che in un giorno prossimo abbia luogo nelle provincie e nelle colonie l'adunata generale del popolo italiano. Saranno osservate le norme seguenti: il suono a stormo delle campane dalle torri civiche e littorie, l'urlo delle sirene e il rullo dei tamburi indicheranno l'inizio dell'adunata; allo stesso modo ne sarà annunziato il termine. Gli iscritti alle organizzazioni del Regime, indossata l'uniforme, si recheranno nelle rispettive sedi, o nelle località preventivamente determinate.*

«*I Segretari federali stabiliranno uno o più luoghi di concentramento, ai quali affluiranno il popolo e le forze inquadrate, ordinate in colonne. Il movimento delle colonne dovrà essere compiuto secondo un itinerario prestabilito e nel massimo ordine. Le associazioni combattentistiche e sindacali e tutte le altre organizzazioni del Regime parteciperanno all'adunata con i loro vessilli. La M.V.S.N. interverrà in armi. Gli iscritti al Partito, anche se appartenenti ad altre organizzazioni, sono tenuti a rispondere alla chiamata del rispettivo Fascio o Gruppo rionale. I senatori e i deputati si presenteranno ai rispettivi Fasci di combattimento o Gruppi rionali.*

«*I fascisti, temporaneamente fuori sede, si presenteranno al Fascio della località ove si trovano. La Segreteria del Fascio stesso trasmetterà, nelle 48 ore, al Direttorio nazionale del P. N. F., un elenco nel quale saranno indicati il cognome, il nome del fascista e il Fascio di combattimento al quale è iscritto, nonchè il numero della tessera. I fascisti residenti all'estero telegraferanno al seguente indirizzo: Direttorio Nazionale del P.N.F., Roma. Le modalità per la partecipazione all'adunata dei Fasci giovanili di combattimento, Opera Nazionale Balilla e le altre organizzazioni del Regime, saranno stabilite dai Segretari federali e comunicate tempestivamente ai competenti comandi, comitati e dirigenti.*

«*Durante l'adunata, tutte le forze saranno agli ordini dei Segretari federali. Qualora l'adunata debba effettuarsi durante le ore di lavoro, saranno esonerati dal parteciparvi gli operai occupati nelle industrie di guerra e il personale addetto ai pubblici servizi. Le vie e le piazze saranno imbandierate ed i negozi rimarranno chiusi. Particolare attenzione dovrà essere posta per la installazione e il funzionamento degli altoparlanti. I telefoni e i telegrafi funzioneranno senza interruzione.*

«*A sera, gli edifici pubblici e privati dovranno essere illuminati. Per cura dei Comandi federali dei Fasci giovanili di combattimento saranno accesi fuochi sulle vette dei monti. Sempre nella serata saranno convocati nelle piazze i complessi corali dell'O.N.D. e dell'O.N.B. che eseguiranno gli Inni della Rivoluzione. La rapidità dovrà essere una assoluta caratteristica dell'adunata: pertanto i Segretari federali prenderanno accordi con le competenti autorità al fine di ottenere una organizzazione dei pubblici trasporti che eviti congestioni e ritardi nel traffico.*

«*Nelle ventiquattro ore successive al termine dell'adunata, i Segretari federali telegraferanno al vice Segretario del Partito la forza complessiva dei partecipanti. Ulteriori istruzioni saranno impartite al momento in cui sarà dato il segnale dell'adunata*».

Tutto il popolo

Con sobria parola il Duce ha annunciato alla Camera l'imminente adunata generale del popolo, per ascoltare la grande notizia che tutti attendono; ed ha promesso di parlare al popolo come già in quel memorabile 2 Ottobre che segnò l'inizio della nostra impresa africana. Non ad una assemblea, nè una rappresentanza, a un limitato numero di persone per elette rappresentative che siano, ma a tutto il popolo riversatosi nelle vie e nelle piazze della Penisola è fatto partecipe direttamente di ogni atto e di ogni determinazione di un Regime che ne è la più immediata e sensibile espressione.

Assisteremo e parteciperemo così, ad un'altra colossale manifestazione di potenza delle Organizzazioni in cui il popolo dell'Italia fascista è inquadrato; ad una adunata che sarà, alla pari di quella del 2 Ottobre, la più imponente che la storia di un popolo abbia mai registrato: non adunata di una città, di una provincia, di una regione; non l'adunata del Partito, della Milizia, dei Fasci Giovanili, delle Associazioni, dei dipendenti statali, dei Sindacati, dell'Opera Nazionale Balilla, dell'Opera Nazionale Dopolavoro, ma di tutti questi organismi insieme. Adunata dunque generale, totalitaria, che comprenderà tutti gli Istituti creati dalla Rivoluzione per inquadrare gli italiani e disciplinare le manifestazioni della vita civile della Nazione.

Ad un ordine del Duce, il Vicesegretario del Partito farà diramare il segnale dell'adunata. Suoneranno a stormo le campane, ululeranno le sirene, rulleranno ai quadrivii i tamburi. Immediatamente, a Roma come nei più lontani e piccoli centri della Penisola e delle Colonie, il popolo intero, senza distinzione di classe, di posizione sociale, di professione, il popolo degli uffici, dei campi, delle officine, delle scuole, delle libere professioni, si porrà in marcia. Chi è gregario in servizio permanente della M.V.S.N. indosserà la divisa e raggiungerà la caserma. Chi è iscritto al Partito e ai Fasci Giovanili raggiungerà la sede del proprio Fascio. Chi non è iscritto al Partito raggiungerà la Associazione assistenziale o sindacale di cui fa parte. I giovani, anch'essi in divisa, si raduneranno presso il Comando dell'Opera Nazionale Balilla.

Anche le Donne Fasciste e le Giovani e Piccole Italiane, parteciperanno all'adunata che, naturalmente, vedrà parimenti nei ranghi, disciplinati, militi del Fascismo, senatori, deputati, cariche dello Stato, chiunque, pur essendo in alta posizione, non abbia una stretta ragione connessa con il funzionamento di un pubblico servizio essenziale al funzionamento della vita nazionale per esserne esonerato. Perchè non saranno escluse che le categorie necessarie al funzionamento dei servizi essenziali. Ed una delle caratteristiche più significative della manifestazione, sarà appunto questa: che mentre si svolgerà la colossale mobilitazione di diecine di milioni di persone, le attività fondamentali della vita del Paese non subiranno sospensioni.

Non solo per lo svolgimento esteriore, la prossima adunata si ricollega a quella del 2 Ottobre: il richiamo del Duce ha assunto un significato che non è sfuggito alla Camera. Le due adunate resteranno nella storia, come l'episodio iniziale e quello conclusivo, di uno storico evento della vita nazionale. Allora si trattava di raccogliere dal Duce la parola d'ordine per la lotta imminente. Oggi, a sette mesi di distanza, l'adunata è per celebrare la definitiva, completa vittoria. Il mondo si troverà ancora una volta di fronte alla granitica, invincibile, unità del popolo italiano.

L'adunata sarà radiodiffusa in quattro lingue

Roma, 4 notte.

La grande adunata generale che il popolo italiano attende con impazienza sarà radiodiffusa in 4 lingue. I dieci milioni di italiani all'estero e tutti gli stranieri che guardano con simpatia il Regime fascista, potranno, ascoltando alla radio le campane, le trombe e l'urlo della moltitudine, seguire minuto per minuto il grande avvenimento.

Un simpatico episodio

Il dono di una bimba destinato dal generale Pirzio Biroli ad un piccolo abissino liberato

Trieste, 4 notte.

Tempo fa la Piccola Italiana Maria Luisa Ziggiotto, torinese e residente da pochi mesi a Trieste, spediva una medaglietta d'argento della Consolata al generale Pirzio Biroli perchè la donasse ad un ascari cattolico come porta fortuna. Ecco la risposta pervenuta alla bimba:

«Cara Piccola Italiana, La tua medaglietta della SS. Vergine Consolata l'ho donata ad un piccolo bimbo schiavo dell'armata di Ras Cassa nel Tembien e catturato con alcuni prigionieri. Egli era il conducente del muletto di un sottocapo di Ras Cassa ed era partito dal suo paese a sud di Addis Abeba ai primi di settembre. Solo ed abbandonato io non ho voluto che seguisse la carovana dei prigionieri e l'ho preso con me per aiutare alla Mensa degli ufficiali. Oggi, ripulito, lavato, vestito da noi, ha cambiato aspetto ed espressione e nel ricevere la medaglietta mi ha baciato uno dopo l'altro i piedi in segno di devozione e di ringraziamento. E metterà la medaglietta al collo perchè è cristiano; ricorderà così la Piccola Italiana di nove anni torinese e triestina insieme. Tante grazie per i tuoi auguri di vittoria per le armi italiane. Evviva il Re. Evviva il Duce! Tuo aff.mo: Generale Pirzio Biroli».

CADUTI IN A. O.

S. tenente Giannantonio Mazzolli-Biancinelli, da Ferrara, deceduto a Massaua.

C. N. Albano Mirandola, da San Carlo (Ferrara), caduto nel Tembien.

Capo squadra Saratino Bianchi, da Ferrara, caduto sul fronte Nord.

C. N. Aldo Calzolari, da Ferrara, caduto nel Tembien.

Vice cap. Cesare Zambon, da Cologna (Ferrara), caduto sul fronte Nord.

C. N. Andrea Cesarada, da Polpenazze (Valle Tenesi), caduto alla Amba Uork.

La Legazione etiopica di Londra all'oscuro degli avvenimenti

Londra, 4 notte.

La agenzia *Reuter* pubblica: «Tutti gli sforzi della Legazione etiopica per ottenere da fonte abissina informazioni circa i movimenti del negus sono rimasti vani. Da sabato scorso la Legazione ha inviato parecchi cablogrammi chiedendo notizie, ma essi sono rimasti senza risposta».

Secondo l'*United Press*, il ministro etiopico a Londra, William Martin, ha ammesso che l'imperatore etiopico si rechi a Gerusalemme «per pregare nelle chiese copte». «Suppongo però — ha detto il ministro — che egli in un secondo tempo abbia intenzione di venire a Londra». Il ministro ha quindi aggiunto che il negus ha disposto perchè il suo secondogenito Duca di Harrar, si iscriva ad un collegio britannico per compiere i suoi studi.

Cinque esecuzioni capitali per l'eccidio del cantiere Gondrand

ASMARA, 4 notte.

Dopo accurati servizi di ricerca e battute, compiuti dai militi dell'Arma dei Carabinieri Reali e dagli Ascari delle bande indigene, sono stati arrestati sette responsabili dell'eccidio del cantiere Gondrand. Il 4 corrente il Tribunale di Guerra del 2° Corpo d'Armata ha discusso il procedimento penale a carico degli arrestati, dei quali uno è stato assolto per insufficienza di prove, un altro ha avuto la pena di morte commutata in quella dell'ergastolo; gli altri cinque sono stati condannati alla pena capitale. La sentenza è stata immediatamente eseguita.

L'on. Roberto Farinacci amputato di una mano

Asmara, 4 notte.

Il tenente pilota aviatore, volontario in A. O., Roberto Farinacci, durante un'esercitazione di lancio di bombe a mano, effettuato nei pressi di Dessiè, da reparti di truppa a terra, ai quali si era unito, in seguito a scoppio prematuro del proiettile, da lui lanciato, riportava una grave ferita alla mano destra, per cui si ne è resa necessaria l'amputazione.

Le condizioni dell'on. Farinacci, che trovasi ricoverato in un ospedale all'Asmara, sono ottime.

All'on. Roberto Farinacci, di cui la Nazione ha seguito con schietta ammirazione l'intrepida attività di guerra, vogliamo esprimere il nostro vivo rammarico per il doloroso incidente, col più fervido augurio per l'avvenire.

GRAZIANI A 70 Km. DA GIGGIGA

Gli armati di Omar Samantar battuti e dispersi dalle nostre truppe che avanzano rapidamente verso Harrar

Il Comunicato N. 202

ROMA, 4 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Num. 202:

«Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

«Le nostre colonne autocarrate, superato il passo di Termaber, hanno occupato Debra Brehan, già capitale dello Scioa. Le nostre avanguardie sono a quaranta chilometri oltre Debra Brehan.

«Sul fronte sud continua rapida l'avanzata, nonostante le pioggie violentissime. Nostri reparti, giunti a ottanta chilometri oltre Dagabur, hanno battuto e disperso gli armati del noto Omar Samantar, colpevole dell'omicidio del capitano Carolei nel 1925, e successivamente arruolato e nominato capo stipendiato dal Negus.

«Nello scontro Omar Samantar è rimasto gravemente ferito; suo figlio Erzi ucciso con una trentina di altri armati.

«Le popolazioni dell'Ogaden accolgono festosamente le nostre truppe liberatrici.

«L'aviazione attivissima su tutto il fronte».

Come le truppe italiane entreranno in Addis Abeba

Berlino, 4 notte.

Il *Völkischer Beobachter* ha dal suo corrispondente in A. O. i seguenti particolari circa le disposizioni impartite per l'ingresso delle truppe italiane in Addis Abeba:

«E' stato stabilito l'ordine di marcia per l'ingresso delle truppe italiane nella capitale abissina.

«Il convoglio sarà formato di otto reparti. Entreranno prima i carabinieri e i motociclisti; seguiranno gli autocarri con i Granatieri. Alla testa del primo gruppo sarà il Maresciallo Badoglio: il suo seguito sarà costituito dai generali di Stato Maggiore, da S. E. Lessona e dal governatore Bottai. Seguiranno i reparti delle salmerie.

«Nel secondo gruppo si troveranno gli ufficiali dello Stato Maggiore e i Commissari politici. Il terzo gruppo sarà formato dal personale di Stato Maggiore e di Cancelleria; il quarto gruppo dalla stazione radio, con il personale; nel quinto gruppo si troverà un altro reparto di Granatieri.

I rappresentanti della stampa con tutte le organizzazioni attinenti, costituiranno il sesto gruppo.

«Il personale di Stato Maggiore entrerà nella capitale col settimo gruppo; e un altro reparto di Carabinieri, con cui si chiuderà lo sfilamento, sarà l'ottavo.

«I vari gruppi saranno collegati l'uno all'altro per mezzo di reparti motociclisti».

Le fandonie straniere

Roma, 4 notte.

Le notizie date da alcuni giornali stranieri circa il già avvenuto reclutamento di 200 mila abissini, che dovrebbero salire a 500 mila, sono assolutamente infondate e deplorevoli.

La colonna motorizzata si è ricongiunta con le truppe di Pirzio Biroli

DEBRA BREAN, 4 notte.

(R. M.) La colonna indigena del generale Pirzio Biroli, che marciando lungo la carovaniera estiva, è giunta sulle colline che in dolce declivio degradano verso la capitale etiopica, è stata raggiunta dalla colonna motorizzata, che, vittoriosamente superate le ardue rampe del passo Termaber, si avvicina rapidamente alla meta.

Il ricongiungimento fra le due colonne ha dato luogo a commoventi scene di entusiasmo, alle quali si è unita la popolazione del luogo.

Gli ascari, avvertiti dell'arrivo della colonna motorizzata dalla possente voce dei tremila motori che si ripercuoteva nei fianchi delle montagne, sono corsi incontro ad essa, ed hanno improvvisato attorno agli ufficiali una fantasia guerriera.

Duecento capre vive rifornite dagli aerei

Asmara, 4 notte.

Gli aviatori italiani, nel loro lavoro di rifornimento della colonna dell'Aussa, hanno trasportato fra l'altro, due buoi vivi e duecento capre, pure vive, che a mezzo di paracadute hanno potuto scendere a Sardò, in perfette condizioni. Questo è il primo esempio nel mondo di trasporto di animali vivi per rifornimento di eserciti. Data la temperatura tropicale di 60 gradi al sole, non era possibile trasportare bestiame già abbattuto.

Un avvocato francese parla del regno del negus

Roma, 4 notte.

Il signor Pietro Dancy, un avvocato francese che anni fa pensando che l'Etiopia dovesse essere ormai aperta all'industria francese secondo gli accordi e i trattati sottoscritti dal negus, mise studio a Addis Abeba per consacrarsi a questioni, come si usa dire in paese civile, di diritto commerciale e amministrativo, e rimase nella capitale etiopica fino all'anno scorso, fino a quando cioè, persuaso di avere invano tentato di professare il giure fra gente senza nessuna coscienza giuridica, decise di trasferire il proprio studio al Cairo. Egli, di passaggio per Roma, ha fatto interessanti dichiarazioni.

E' incredibile, ha detto fra l'altro, per chi conosce l'Etiopia che le Potenze europee abbiano trattato quel paese come un vero e proprio Stato e siano quasi giunte a una guerra fratricida per sostenerlo contro l'Italia. Il governo di Etiopia era una società di una cinquantina di individui che considerava le terre e gli uomini come un proprio possesso da sfruttare a proprio arbitrio. L'autorità del negus non si estendeva di fatto oltre 100 km. dalla capitale ed era composta di territori e di popolazioni conquistati dai ras da appena 50 anni e tenuti in duro servaggio. Era una consorteria di capi locali, che amministravano le diverse regioni nel modo più malvagio e oppressivo, senza freni e senza garanzia di diritto. L'imperatore teneva avvinti a sè questi capi con l'interesse, con la corruzione e quando fosse necessario, altrettali in Addis Abeba, li imprigionava.

Un capo servizio che aveva vuotato la cassa affidatagli, lasciando al posto dei 50 mila talleri una ricevuta con tanto di firma, mi diceva mostrandomi ai polsi le catene: Non capisco perchè mi abbiano incatenato: avevo pur rilasciato al governo un'obbligazione per quella somma! Un dottore francese per poter avere il suo posto in Etiopia dovette regalare 10 mila talleri ai capi servizi del Ministero.

I due investimenti d'un guidatore ubriaco

Verona, 4 notte.

Sullo stradale di San Michele il meccanico Amleto Teofani, di 23 anni, veniva travolto da un'auto pilotata da tale Ramazzotto Vittorio di 40 anni, il quale era alticcio. Subito dopo la macchina, data la marcia disordinata, andava a investire la signora Modena Placida di 36 anni, che era con un figlio di sedici anni. L'autista proseguiva nella corsa, ma il figlio della Modena si lanciava all'inseguimento della macchina riuscendo a saltare sulla pedana e ad intimare il fermo al Ramazzotto, che poco dopo, con l'aiuto di un agente, veniva condotto dai carabinieri.

Uccide il fratello maneggiando una rivoltella

Bologna, 4 notte.

A Medicina, il quindicenne Lodovico Gombi, si trovava in casa con le sorelline quando sopraggiunse il fratello Tolmino, di anni 14, il quale maneggiava una rivoltella automatica. Improvvisamente l'arma scattava ed il proiettile andava a colpire all'addome il Lodovico, che decedeva poco dopo all'ospedale.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

4 Maggio 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	18.0	13.0	staz.	misto	cal.
S. Remo	21.0	15.0	dim.	ser.	l.mi.
Milano	21.0	13.0	staz.	misto	—
Venezia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Trieste	22.0	15.0	staz.	misto	moss.
Bologna	21.0	15.0	[illegible]	[illegible]	—
Firenze	21.5	12.0	dim.	cop.	—
Ancona	18.5	13.0	[illegible]	misto	moss.
Rimini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	cal.
Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	moss.
Napoli	[illegible]	[illegible]	aum.	[illegible]	l.mi.
Bari	[illegible]	[illegible]	staz.	misto	agit.
Taranto	[illegible]	[illegible]	[illegible]	cop.	moss.
Palermo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	ser.	l.mi.
Catania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	moss.
Messina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	pior.	cal.
Cagliari	22.0	16.0	staz.	ser.	moss.
Tripoli	26.0	17.0	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bengasi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rodi	[illegible]	17.0	staz.	misto	cal.

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima + 22,4
Minima + 11,8
Press. barometrica mm. 740,9
Umidità 75 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 19,4
Minima + 9,0
Cielo: coperto.

Previsioni del tempo

Roma, 4 notte.

Tendenza generale: tempo leggermente instabile. Stato del cielo: piuttosto nuvoloso con brevi precipitazioni di carattere locale sulle regioni settentrionali e sul versante Adriatico, altrove quasi sereno o poco nuvoloso. Venti moderati, generalmente dei quadranti meridionali, moderati lungo le coste. Temperatura: stazionaria. Mare: agitato il canale d'Otranto, mossi o poco agitati gli altri mari.

FALLIMENTI

TORINO, 4. — **Fasola Pietro**, [illegible] via Bellezia [illegible] sentenza [illegible] giudice delegato avv. [illegible], curatore [illegible] Cesare [illegible]. — **Baldoira Ettore**, [illegible] [illegible] Bassano [illegible] chiusa [illegible] chirografari. — **Frola** [illegible] [illegible] per riparto dell'1,65 % ai chirografari.

Pescatori

E' questa la terza volta che, fingendo di trovar migliori le sigarette del tabaccaio del porto vecchio, percorro la lunga spiaggia sabbiosa rasente gli alti muri delle ville oppure giro di dietro, per il viale arido e abbandonato lungo il quale dovrebbero sorgere, secondo il piano del Comune, villette padronali; ma per ora nel terreno incolto, diviso per lotti, vi pascolano in libertà qualche mucca e un paio d'asinelli; e mi trovo a sboccare sull'antica piazzetta del porto. La terza casa, dipinta d'un rosso gentile, quasi roseo, è quella di un fratello di Aminta; e lei, l'altro giorno, dopo una burrascosa lite con la madre, che in parte ho sentito, vi si è rifugiata, minacciando di non tornar più, anzi di voler uscire sposa, come mi ha confidato suo padre, dalla casa del fratello. «Per farci scorno» ha aggiunto con una voce così tremante da farmi compassione. Gli ho replicato che non lo credevo, che in fondo Aminta, presa per il suo verso, è una bravissima figliuola; e che se fosse stato destino che dovesse proprio sposare quel giovanotto, io ero più che certo che sarebbe uscita sposa non dalla casa della cognata, ma dalla sua, da quella di suo padre. L'avrei convinta io, se fosse stato necessario.

Mi sono accorto che il vecchio s'è intenerito; quest'affronto (andar via di casa, e per andare a stare con la cognata che la suocera vede proprio come il fumo negli occhi) e poi quella minaccia, lo hanno molto avvilito; il suo chiuso affetto per la figlia ne ha subito una forte scossa. Non ha fatto niente invece alla madre, la quale può così dimostrare al vecchio che Aminta è una cavalla, una lazzarona, e che tutta la colpa è di lui, che l'ha avvezzata con le chicche, mentre bisognava adoperare il bastone. E lo strano è questo: che Aminta letica sì con la madre, ma è più incattivita col padre. Pensa forse che lui non la protegge abbastanza? La madre, come ho saputo, ogni tanto infatti le dà qualche sberla; ma una volta che il vecchio ha alzato la voce, e la mano, su di lei, Aminta gli ha tenuto fronte, «fiera come una pirata» mi ha detto lui, in una delle sue confessioni serali.

***

Più d'una volta in questi giorni mi son domandato: ma che m'importa in fondo d'Aminta, e di suo padre, e della madre, e delle loro liti e dei loro sentimenti reciproci? Che ci vedo di nuovo, d'interessante? Sentimenti elementari, comuni, che sfociano in azioni previste o prevedibili; niente di particolare, da questo lato. Sì, mi piace parlar col vecchio per certe sue uscite ardite, e fantastiche; ma in sostanza, mi sono accorto che è un uomo di scarsa volontà, più duro d'aspetto che di carattere. Madre e figlia, ciascuna per motivi propri, infatti, lo dominano; e forse l'unico tratto che di lui m'interessa è che, mentre del dominio di sua moglie non gl'importa niente, e la subisce passivo, o reagendo tutt'al più con qualche ghignetto sarcastico che gli scopre i denti anneriti dal tabacco, Aminta sta dentro i suoi pensieri, detti e non detti, come qualcosa che non passa nè si toglie; e credo che quel suo continuo masticare e starsene zitto sia un pensare e ripensare continuo a quel che dice e fa o non fa e farebbe e farà Aminta. Come me ne sono accorto? Ma così: m'è bastato nominarla, dire d'averla incontrata al fontanile, dietro la piazza dei calafati, per vedergli balenar lo sguardo d'attenzione e mutar viso, tra lo sbiancarsi della fronte e il tremar delle labbra. La moglie gli ha proibito, per via dell'odio con la nuora, di andare a trovare il figlio; e questo deve esasperargli il desiderio di riveder la figlia, ma si vergogna di farlo capire anche a me, per timore forse ch'io lo giudichi debole nei riguardi della moglie, e nel suo stesso atteggiamento verso la figlia. Ma io sento questa sua nascosta tenerezza; e la sua debolezza, pur facendomi sorridere, mi commuove; sicchè, senza far capire che l'ho scoperto e gli leggo dentro, penso al modo per ricondurre Aminta in casa, e farle far pace col padre. So ch'è la cosa più difficile; mentre se fosse con la madre, basterebbe spingerle l'una nelle braccia dell'altra, anche materialmente, e magari condir l'abbraccio con una barzelletta. Per questo, gironzolo nei paraggi del porto vecchio, un po' sorridendo dentro di me di questa missione di paciere che mi sono assunta, in una faccenda nella quale sono totalmente estraneo. Talora penso di non farne più niente, tanto più ch'è un impegno, se pure si può dir tale, che nessuno conosce; ma appena mi dico questo, lo confuto anzitutto con l'idea che bisogna portare a fondo soprattutto gli impegni scelti senza alcun obbligo sociale, e poi col pensare alla disarmata e avvilita tristezza di quel vecchio padre; che forse si sogna la notte di sua figlia, e ne piange. Forse se la sogna in mezzo a terribili pericoli, e la vede morta; e lui se ne lamenta con un grido che lo fa svegliare. «Tu non sai quanto soffri...»: queste parole del celebre melodramma che han fatto ridere tanto gli sciocchi, a me han dato invece sempre un'insopprimibile struggimento; e questo struggimento, così paterno, e dolorosamente grave, e così mirabilmente cantato dalla musica, lo risento, e posso dire che lo riempio per la prima volta di concreto sentimento, per questa occasione. Per ciò preferisco le sigarette del tabaccaio del porto vecchio.

***

E' l'ora che si va a vedere la partenza delle barche per la pesca. Lungo il molo i bagnanti guardano, beati d'essere oziosi; le donne fotografano, posano, s'espongono, ridono. Le barche escono con aria impettita, come panciute cutrettole. Ma basta che, appena fuori, s'alzi la vela, e il vento la gonfi, perchè la barca riabbia subito un che di solenne e antico; il tubo di scappamento che vomita fumo puzzolente sotto poppa, allora non si può guardare; stona troppo. E poi cosa dicono i vecchi, del motore? Dicono che «sturba» il pesce; e di questo parere è anche il vecchio pescatore. Ho riconosciuta la barca del fratello di Aminta; quella col gallo sull'albero maestro, e un altro gallo rampante, nero, dipinto sulla vela arancione. E' lo stemma di famiglia; infatti si chiamano Galli.

Aminta era lì, sul parapetto, e parlava col fratello che, a piedi nudi, i pantaloni arrotolati fino a metà gamba, fumava appoggiato all'albero maestro. Si somigliano: lo stesso modo di aggrottar le ciglia quando guardano, e di tener la bocca serrata. Han ripreso dalla madre; o meglio, da lei il carattere, dal padre l'aspetto. Il fratello d'Aminta non ha mostrato di riconoscermi tra la gente del molo; ma Aminta, mentre la barca si avviava con l'altra per la pesca notturna, m'ha subito sbirciato e m'è parso che abbia arrossito. Ha salutato il fratello alzando la mano in un gesto forse d'abitudine, ma così vivo d'affetto silenzioso, che m'ha colpito; fra quell'intrecciarsi di saluti, pieno di significato m'è parso solo quello d'Aminta. Ho capito che si vogliono bene; perchè dunque, mi domando, non ne dovrebbero volere al padre loro? Perchè questi affetti devono essere turbati? Perchè non devono scorrere sempre chiari, semplici, sinceri, da cuore a cuore? Padri, figli: quale legame più diretto, come nel sangue così nel volersi bene? Eppure...

G. Titta Rosa

UNA NUOVA «DIRETTISSIMA» DEL CIELO

Da Roma a Francoforte in cinque ore

SORVOLANDO LE ALPI

(DAL NOSTRO INVIATO)

Roma, 4 notte.

Nasce una nuova linea aerea. Due nomi di città sono apparsi ogni tanto negli «ordini del giorno» di due consigli d'amministrazione; qualche rapido appunto s'è concretato in una cifra, in una sigla; qualche nuovo «rapporto» si è unito ai precedenti; diagrammi del traffico, qualche volo di prova; la nuova linea è «di massima» decisa. Un giorno, su gli esili foglietti di questi orari dove s'adunano in una raggiera le metropoli d'Europa, appare un nuovo segmento purpureo che ignora l'orografia; e trascurando pianure, altopiani e catene di monti, si stende perentorio a seguire una rotta, contrassegnata soltanto da due piccole cifre: ore e minuti, marchi e lire.

Due tappe

La nuova «direttissima» del cielo è la Roma-Francoforte. Unico scalo intermedio, Milano. Dal Littorio a Taliedo, due ore; da Taliedo alle rive del Meno, tre ore e un quarto. In poco più di cinque ore si può così giungere al centro d'Europa, proseguire in giornata per una delle quattro «coincidenze» principali: Francia e Inghilterra, Danimarca e Polonia. La nuova linea è per ora percorsa da apparecchi tedeschi, i trimotori Junker della Lufthansa; entro il giugno vi dovrebbero collaborare quelli dell'Ala Littoria; e un nostro nuovo superbo itinerario s'offrirà così al turista del cielo, paragonabile, per i suoi incanti, soltanto a quello che sorvola il golfo di Corinto e l'Egeo. Dapprima, dopo la dorsale dell'Appennino e i laghi lombardi, una diagonale puntata sui massicci della Svizzera, fino a Sciaffusa; poi la valle del Reno, tra i Vosgi e la Selva Nera, intravvedendo sulla sinistra Metz e Nancy, sulla destra Stoccarda e il Würtemberg; seguire infine le anse sempre più ampie del fiume, di castello in torrione, di balza in vigneto, fino a Karlsruhe, a Mannheim, a Darmstadt, in vista dei turchini arcipelaghi di foreste agli orizzonti del Palatinato e della Bassa Franconia.

Tutto ciò, naturalmente, quando le coltri di nubi lo lascin vedere. L'altro ieri, partendo dal Littorio, lacrimava ai cristalli un'acquerugiola triste. Una breve schiarita sul lago di Bracciano, un'altra sul Casentino; altrimenti, una assurda pioggia orizzontale, fuggente dal rombante vortice delle eliche. Unica distrazione, il poter fumare. (In questo nuovo tipo di apparecchio, già apparso fin dall'anno scorso anche sulla nostra Venezia-Vienna, s'è voluto dare ai fumatori tenaci un comodo salottino con quattro poltrone). Oltre il passo della Cisa la foschia s'è diradata; e la pingue piana lombarda s'è distesa fra veli di brama che le ultime raffiche laceravano, sospingendoli a inseguire le gonfie acque del Po.

Subito dopo, ripartendo da Taliedo, il volo ridiventava cieco. Banchi di nubi s'accavallavano a banchi di nubi, fondendosi in una nuvolaglia compatta che ci avvolgeva nel suo grigiore. Perforando quell'ovatta si sarebbero superate le Alpi. Ma erano appena trascorsi pochi minuti e già da terra giungeva il primo «rilevamento». Da lontani aeroporti i radiogoniometri avevano rintracciato il trimotore, in brevi istanti ne avevano fatto «il punto», l'avevano trasmesso all'equipaggio in una rotta sicura. Per quanto si voli, sempre questo infallibile procedere alla cieca tra la furia degli elementi apparirà al passeggero come alcunchè di miracoloso. Il pilota diventa allora il timoniere di una nave. Fra le tenebre notturne, nella caligine delle nebbie, quello non ha che da far deviare la punta di un indice, sorvegliando una bussola: la rotta regolarmente gli giunge da un ponte di comando che è al suo fianco o tutt'al più sopra il suo capo. Per il pilota di un aereo il ponte di comando è a parecchie centinaia di chilometri di distanza, alcune migliaia di metri più in basso; e in un batter di palpebra, con l'ammicco della radio, gli giungono ordini, avvertimenti, consigli.

L'altra mattina, sulle Alpi, i banchi di nubi si stendevano fino a ottomila metri; impossibile perciò superarli. E allora, quell'ostacolo che soltanto alcuni anni or sono sarebbe apparso tremendo, eccolo annullato con un'elementare semplicità. Individuata fin dai primi minuti la rotta, poichè l'altezza del maggior massiccio alpino da superare è di poco più di quattromila metri, si sale senz'altro a seimila: non rimane che da tirar dritto. La porticina della cabina è socchiusa; il radiotelegrafista, seduto fra i due piloti, ascolta nella sua cuffia, segna ogni tanto su di un foglietto una cifra. Un roseo occhialuto si china a leggere; subito dopo un lieve tocco al timone; e così si procede, con una tranquillità da macchinisti a ogni guardato passaggio a livello.

A seimila

In quest'ovatta bianchiccia il volo diventa immobilità. Non un risucchio, non un beccheggio. Il rombo delle eliche s'avvita nel tempo e nello spazio. In questa calma consente par di scivolare per un'autostrada in una giornata di nebbia. Ai cristalli, un velo di ghiaccio; fuori, più di venti gradi sotto zero; e tranquillamente si fuma, senza pastrano, senza cappello, senza guanti. L'altimetro è immobile sui seimila metri. Un affettuoso bigliettino del radiotelegrafista ci consiglia di abbandonare la sigaretta per i narghilè di bordo. Ogni poltrona è infatti abbracciata dal serpe cromato della presa d'aria condizionata d'ossigeno; nella borsa, con l'orario e le cartoline illustrate e i moduli telegrafici, avevamo trovato anche il sigillato astuccio di un bocchino di gomma. Non c'è che da innestarlo; e sarà così evitata perfino la leggera stanchezza che, la sera, è poi il solo molesto ricordo delle grandi altezze. In breve questa lucente veranda diventa casalinga, patriarcale. Tutti pipano, con gravità. Un tedescone sanguigno s'addormenta, il narghilè tra le labbra; lo stesso volto, lo stesso beato respiro, li ho colti un meriggio d'estate in un suk marocchino.

La nuvolaglia si rompe, si dirada. Lentamente si scende, torniamo alle sigarette. Appare qualche prateria, trapunta dagli spilli che reggono il refe delle condutture elettriche. Nell'ultima foschia, argentee si snodano le anse del Reno. Il porto di Karlsruhe fugge via a trecento chilometri all'ora, un trenino urbano protesta sbuffando importante. E poco dopo, in un grigiore capo d'ardesia e in un turchiniccio spento di smalti, la vecchia Francoforte accoccolata attorno al Römer: come quando, al tramonto, le dodici porte se ne chiudevano e le dodici chiavi eran recate a casa del borgomastro, che le riponeva in uno stipo nella sua camera, perchè i bravi borghigiani potessero avere i loro sonni tranquilli.

Sulle Alpi

Ma stamane le Alpi, al ritorno, più non si sono celate. Poco dopo Strasburgo le ruote del trimotore hanno incominciato ad arare un soffice coltrone di nubi, sotto lo sguardo azzurro del cielo; e d'un tratto, nelle candide lontananze di quel mare di soffici spume, s'è profilata un'isola turrita. Era la Jungfrau. Alto il capo recinto da una corona di cirri, s'avvicinava, s'ingigantiva, prima scolta avanzata di schiere possenti; e sorgevano d'ogni intorno altre isole turrite e altri castellacci protervi — dai torrioni di roccia e dagli spalti di ghiaccio. Le vertebre dell'arco alpino affioravano dalle valli sepolte, ergendo le loro guglie splendenti nel trionfale meriggio degli eterni immacolati silenzi. Era la solenne pausa dell'Alpe quando l'inverno tace e la primavera ancora non palpita. Trascorrevano, a picco, [illegible] immani, pareti precipiti, picchi da Valchiria e da tregenda; si sbiancavano al sole caldo i solchi delle valanghe, le ultime cengie. Lo sguardo seguiva l'apparire d'uno dei primi crepacci, ma poi si protendeva sempre oltre, lontano, verso altre cavalcate di creste, di balze e di scogliere, dal volto sbagliato dai secoli, dal nome che sa la tenacia e l'ardire del montanaro. Le nubi si stracciavano nelle gole, si facevan di pece là dove certo [illegible] la tormenta, si sfioccavano disperdendosi per le forre e i canaloni. Come attraverso un velo appariva d'un tratto un fondo valle, con le fettucce delle mulattiere; e la lontana incredibile visione d'una grangia o d'una baita era subito cancellata dal turbinare d'un altro candido vortice, che poi si frangeva contro altre scogliere. Per un attimo apparvero sulla destra le groppe del Rosa e del Bianco, sulla sinistra emerse l'Ortler; eravamo di nuovo a seimila; ma nessuno pensava al suo igienico narghilè. Poi la prua lentamente si chinò, di nuovo raggiunse la coltre di nubi, ci si tuffò, la lacerò. Per qualche minuto le eliche tornarono ad avvitarsi in quel biancore d'ovatta; quando ne uscimmo, sotto di noi splendeva cerulo il lago di Como; e sorgeva all'orizzonte, fra i coruschi barbagli dei fiumi e dei canali, il verdazzurro della piana lombarda.

Mario Gromo

LIBRI RICEVUTI

PIER ZAMPETTI: «Guida per le donne scrittrici per rinunciare ad essere tali» (Ed. Editrice di «Novissima», Roma) L. 10.
LUIGI FONTANELLI: «Sindacato in movimento» (Ed. di «Novissima», Roma) L. 5.
PIO BONDIOLI: «Manzoni e gli «Amici della verità»» (Istituto di Propaganda Libraria, Milano) L. 10.
G. L. LUZZATTO: «Vincent Van Gogh» (Guanda Edit., Modena) L. 12.
A. CARAVENTA: «I Santi Patroni delle Corporazioni in Regime Fascista» (Edizioni Sudel, Milano) L. 5.
LUIGI FONTANELLI: «Sindacato in movimento» (Edizioni di «Novissima», Roma) L. 6.
ARTURO MARESCALCHI: «Scritti agrari» (Casa Ed. Frat. Marescalchi, Casale Monferrato) L. 12.

LA SVOLTA POLITICA FRANCESE

BLUM PRECONIZZA UN MINISTERO DEL FRONTE POPOLARE

Parigi, 4 notte.

A conti fatti, la vittoria delle sinistre, quale risulta dalla votazione del secondo turno, è ancora più grande di quanto non si fosse supposto dopo il primo. I comunisti hanno messo insieme la bellezza di 72 mandati; i socialisti 146. Dalla 15.a alla 16.a legislatura, il primo di questi due gruppi ha guadagnato 62 membri, il secondo 49.

Altalena di partiti

Il partito più forte della nuova Camera è il partito socialista, ma quello in progresso è il partito comunista. Il solo fatto che la più forte corrente di simpatia espressa dalla massa elettorale si volga al comunismo, permette di prevedere sin d'ora che la massima preoccupazione dei socialisti consisterà nel non lasciarsi distanziare dal gruppo della loro sinistra per non correre il pericolo di vedere le proprie truppe passare a poco a poco nelle file dell'esercito rivale. Dominando numericamente la maggioranza, i socialisti avranno una parte preponderante nella responsabilità del potere, ma in realtà saranno costretti a fare la politica che vorranno far fare loro i comunisti.

In quanto ai radicali, le elezioni del 1936 sono state la loro perdita. Da 158 membri il gruppo parlamentare, che dalla fondazione della Repubblica, o giù di lì, era stato il dominatore della Camera francese, è disceso a 115 membri, cioè al secondo posto. Nella nuova Camera i radicali saranno i timidi satelliti dei socialisti; a mezzo che, spaventati dagli eventuali eccessi della politica di questi ultimi, non finiscano per staccarsi dal fronte popolare e andare a ingrossare le file della minoranza moderata. Quest'ultima, nettamente dominata dalla U.R.D., ossia dai marinisti, che con 88 mandati sono in progresso di 12 sulla Camera precedente, non conta pel momento se non su 236 voti al più contro 378.

Il distacco di 142 voti fra maggioranza e minoranza, superfluo dire, è troppo forte per poter essere colmato. Bisognerebbe che i tre quarti almeno del gruppo radicale abbandonassero il fronte popolare per aderire ai «nazionali». Ma una prospettiva simile pel momento è fuori discussione, tanto più dato che, per evitare le evasioni, i dirigenti popolari accreditano già la voce che la disfatta dei radicali sia colpa non già dei socialisti, bensì dei moderati, i quali hanno fatto l'insulto di non cedere loro i propri voti per compensarli di quelli da essi ceduti ai socialisti. Più ancora della umiliazione per la sconfitta subita, il sentimento che all'indomani delle elezioni domina i radicali è il rancore contro le destre, colpevoli di essersi difese invece di lasciarsi immolare. Herriot lo ha già lasciato comprendere pubblicamente. I seguaci del sindaco di Lione fanno dunque fino a nuovo ordine buon viso a cattivo giuoco.

A chi le leve del comando?

L'«Oeuvre», che ha visto restare nella tromba finanche uno dei suoi più noti collaboratori, il Piot, canta vittoria e scrive:

«Con gli alleati repubblicani i socialisti hanno ormai in mano le leve di comando e la responsabilità del lavoro francese, delle libertà francesi, della pace francese. Una immensa speranza popolare li porta al potere. Essa non deve essere delusa».

Vedremo fra pochi giorni e prima di tutto dalle decisioni del gabinetto Sarraut il quale ha perduto nella battaglia cinque membri e pare sia meno convinto di prima della opportunità di ritardare le dimissioni fino al principio di giugno, che cosa sopravviverà di questo entusiasmo. Il fatto è che i socialisti lungi dallo schermirsi questa volta rivendicano il potere a gran voce.

Blum, di cui non è ancora possibile dire se presiederà il futuro gabinetto o se si farà sostituire da uno dei suoi luogotenenti, bandisce alteramente dalle colonne del *Populaire*, da oggi organo ufficioso o poco ci manca:

«Dire che il secondo turno compia la vittoria sarebbe troppo poco. Esso le dà delle proporzioni e un significato che nessuno osava quasi sperare. Il trionfo del fronte popolare è schiacciante. A quanto ascende esattamente la sua maggioranza? Non tenterò di calcolarla in modo rigoroso: essa si conterà da sè nell'azione. Poichè ora bisogna agire. Il popolo francese ha espresso la sua volontà con una forza luminosa; questa volontà non si presta più a nessuna discussione e non sopporta nessuna resistenza. Essa deve essere eseguita. Il partito socialista rivendica nell'azione comune la responsabilità e la parte che gli spettano. E' un governo di fronte popolare che deve presentarsi davanti alla Camera. Il partito socialista è diventato il gruppo più potente non soltanto della maggioranza ma della Camera. Il patto di unità di azione lo unisce al partito comunista. Esso ha impegnato una campagna a fianco dei partiti comunisti dissidenti. Un certo numero di socialisti non organizzati si agglomerano naturalmente attorno ad esso. Inoltre esso disegna l'asse del fronte popolare e occupa il suo centro fra comunisti e radicali. Teniamo dunque a dichiarare senza perdere un'ora che siamo pronti ad assolvere il compito che ci spetta, cioè costituire e dirigere il governo».

Come il lettore avrà notato da sè una frase del bollettino di vittoria di Blum sembra implicare chiaramente che la nuova Camera non vuole avere nulla a che fare con il gabinetto Sarraut, e, che siano o non siano immediate le sue dimissioni, esso dovrà avere lasciato il posto a un'altra formazione non appena la Camera si riunirà. Al momento attuale è questo il nodo principale delle preoccupazioni parigine e si prevedono già colloqui preparativi fra il Presidente della Repubblica e Blum, ma la questione è ancora in sospeso e non si può nemmeno dire se nel ministero formato dai socialisti e dai radicali entrerebbero o no i comunisti come Blum vorrebbe.

C. P.

Cortei comunisti a Nizza

Nizza, 4 notte.

Per inneggiare alla vittoria riportata da tre deputati comunisti eletti in questo Dipartimento delle Alpi Marittime nel ballottaggio, numerosi autocarri con a bordo numerosi elementi sovversivi che cantavano l'internazionale e sventolavano la bandiera rossa, hanno percorso in tutti i sensi la città seguiti dalla polizia, mentre i dimostranti lanciavano oscure minacce all'indirizzo dei capitalisti.

Nel pomeriggio di oggi, poi, circa seimila comunisti hanno lungamente sostato dinanzi al Municipio, chiedendo le dimissioni del sindaco della città on. Giovanni Medecin, del partito repubblicano.

Atmosfera di disagio nella Conferenza balcanica

Vienna, 4 notte.

L'odierna riunione belgradese dei firmatari del Patto balcanico — che prima di iniziare i loro lavori sono stati ricevuti in udienza dal Principe Reggente Paolo — avviene nell'atmosfera di disagio creata dalla Turchia, che ha sollevato, prima che i suoi alleati fossero d'accordo, la questione del riarmo dei Dardanelli. La crisi nei rapporti fra Ankara, Bucarest, Belgrado e Atene è stata infatti tale che Titulescu si è deciso ad intervenire alla Conferenza belgradese solo dopo la visita fattagli a Bucarest dal segretario generale del Ministero degli Esteri turco. Come fu già detto, la Romania rimprovera alla Turchia di aver compiuto un atto nocivo per la saldezza del fronte antirevisionista balcanico. Per salvare le apparenze adesso si sosterrà davanti alla opinione pubblica straniera (poco disposta ad accettare la versione) che l'iniziativa turca non possa essere considerata revisionista: ma mentre gli Stati balcanici s'impegnerebbero a non creare ostacoli alla Turchia nella questione degli Stretti, la Turchia difenderebbe con maggiore decisione che nel passato la tesi antirevisionista dei suoi alleati. L'intangibilità delle frontiere balcaniche dovrebbe anzi formare oggetto di una nuova e solenne dichiarazione.

Secondo il bene informato corrispondente da Bucarest della Agenzia ufficiale austriaca, è probabile che a Belgrado si discuta anche del problema delle sanzioni il quale ha dato luogo a divergenze di vedute in merito ai rapporti con l'Italia.

Terminando domani la conferenza economica, si riunirà mercoledì la conferenza della Piccola Intesa: anche questo secondo convegno nella capitale jugoslava sarà caratterizzato da disarmonia e da contrasti di interessi. Mai come oggi fu possibile asserire che i tre Stati della Piccola Intesa sono d'accordo soltanto sul punto della inammissibilità di qualsiasi revisione dei Trattati (il caso dei Dardanelli ne fornisce la riprova), mentre nel campo economico ed in certe questioni internazionali importanti, le loro idee sono agli antipodi. Sopratutto è da rilevare che la Jugoslavia disapprova il tentativo cecoslovacco di avvicinamento all'Italia e all'Austria e che la Cecoslovacchia è quasi in rotta con Belgrado a motivo del forte riavvicinamento jugoslavo a Berlino.

IL NEGUS: — A ME MI HA ROVINATO EDEN!

Teatri e Concerti

Il concerto Alfano-Pierangeli nel Salone de "La Stampa,,

Riascoltare la *sonata* in re di Franco Alfano, nella nuova stesura, riascoltarla dallo stesso autore come pianista e da un violinista quale Enrico Pierangeli, è stato un triplice interesse e godimento pel folto uditorio, ieri, nel nostro Salone. La vivace, drammatica, appassionata, estrosa composizione è apparsa in tutto il suo valore, altissimo davvero nella contemporanea produzione europea. Ammirata qualche giorno fa a Parigi, dove s'attende *Cyrano de Bergerac*, la più recente opera di Franco Alfano, la *sonata* è stata gustata, apprezzata dagli amici della musica torinesi, i quali hanno espresso con forti applausi e ripetute ovazioni la loro soddisfazione all'illustre compositore e al valentissimo interprete. Il quale, esecutore tanto preciso quanto fervido, dette un bel rilievo stilistico anche alla *sonata* in la di Bach, superando anche qui tutte le difficoltà con slancio, sicurezza, senso d'arte. Accompagnato ottimamente dalla pianista Amalia Mussato, ebbe con lei approvazioni, applausi, rallegramenti.

Vittorio Emanuele: *La principessa Liana* di Tito Schipa

Com'era da prevedersi, anche al Teatro Vittorio l'operetta di Tito Schipa ha avuto riconfermato — da un pubblico numerosissimo, che gremiva inverosimilmente la vasta sala — il successo riportato al «Lirico» di Milano, e di cui abbiamo ampiamente parlato a suo tempo. Pubblico folto ed elegante, che, soprattutto, ha tributato il suo più caloroso plauso all'eccezionale autore, fin dal suo primo apparire sul podio direttoriale. Lo spettacolo che ha, perciò, avuto inizio con un cordiale saluto a Tito Schipa, autore e direttore d'orchestra, si è svolto tra la più viva attenzione degli spettatori, che hanno dimostrato di gradirlo non poco, applaudendolo più volte anche a scena aperta. La gustosa e sfarzosa messinscena e la impeccabile interpretazione da parte di tutti gli attori e dell'orchestra (gli stessi delle rappresentazioni milanesi), sono state molto apprezzate, e, ad ogni finale d'atto, i bravi interpreti e l'autore, unitamente al valoroso regista Luciano Ramo, sono stati ripetutamente evocati alla ribalta da scroscianti battimani. Particolarmente accetto al pubblico è stato il tango «El gaucho», cantato anche dallo Schipa, mentre veniva danzato dalle ballerine della «Scala», Nives Poli e Regina Colombo: esso, insistentemente richiesto dal pubblico, è stato replicato per ben tre volte. Alla fine del secondo atto, enormi cesti di fiori, gentilmente offerti all'autore e agli attori, adornavano il palcoscenico, e l'omaggio floreale, dall'uno e dagli altri è stato cortesemente ricambiato agli spettatori. Insomma, una lieta serata che ha suggellato il successo di un bel lavoro e quello personale di Tito Schipa come autore e come direttore d'orchestra.

Prima dell'inizio dello spettacolo — poichè questo, com'è noto, era a beneficio della Cassa assistenziale del Sindacato Interprovinciale dei Giornalisti, per lodevole iniziativa della Direzione della Società del Teatro Regio — il Direttorio del Sindacato stesso ha offerto a Tito Schipa, in ricordo della indimenticabile serata, una artistica pergamena caricaturale raffigurante l'illustre tenore in atteggiamento di direttore d'orchestra, e rilegata in elegante cartella di cuoio.

De Sica-Rissone-Melnati al Teatro Alfieri

Al Teatro Alfieri sabato prossimo — come abbiamo già altra volta accennato — inizierà un breve corso di recite la Compagnia italiana di prosa che fa capo a Vittorio De Sica, Giuditta Rissone e Umberto Melnati. Questo complesso artistico, che, nella sua nuova formazione, si presenta per la prima volta al nostro pubblico, ha già ottenuto in altre città il più lusinghiero consenso. Di esso fanno parte — oltre il De Sica, la Rissone e il Melnati — altri bravi attori, alcuni dei quali simpaticamente noti al pubblico torinese. Durante il suo corso di recite al teatro di piazza Solferino, la Compagnia rappresenterà alcune interessanti novità, come *Partire*, di Gherardo Gherardi, *Due mazzi di rose scarlatte*, di Aldo de Benedetti, e *Dura ancora...*, rivista di Biancoli e Falconi. Il debutto di sabato sera avverrà con *Partire* di Gherardi.

AL CARIGNANO, sala affollatissima, ieri sera, per la prima recita a prezzi popolari dei fratelli De Filippo. Si rappresentava: «Quaranta ma non li dimostra», due atti di G. e T. De Filippo, e «Don Raffaele il trombone», un atto di Peppino De Filippo, e i numerosi spettatori si sono molto divertiti alle spassose vicende dei due lavori, che hanno avuto riconfermato il successo già ottenuto nelle precedenti stagioni della Compagnia. Questa sera vengono ripresi: «Il berretto a sonagli» di Luigi Pirandello, e «Ole Mari...», [illegible] generale consenso hanno riscosso fin dalla prima rappresentazione.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 14,30, 17, 20,15, 23,30: Giornale radio — 11,30: Orch. [illegible] — 12,15: Dischi — 13,10: Orch. Mancini — 14-14,15: Cronache del turismo - Borsa.

Ore 16,20: Dischi — 16,35: Novelle per i piccoli.

Ore 17,15: Musica da ballo. Orch. Ferrarone — 17,55: Boll. presagi — 18-18,10: Emilia Rosselli: Argomenti femminili.

Ore 18,50: Com. del Dopolavoro e della Soc. Geografica — 19-20,4: Notiziari in lingue estere — 20,5: Comunicazione a cura della R.U.N.A. — 20,35: «I Pagliacci», opera in 1 prologo e 2 atti di R. Leoncavallo, diretta dal M.o [illegible] — Negli intervalli: Cesare Zavattini: «L'incognita» - Notiziario letterario — Dopo l'opera: Musica da ballo, sino alle 23,30.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: [illegible], commedia in 1 atto di Fausto Maria Martini — 21,15: Musica da camera: soprano Gianna Perea Labia e Quartetto Principe - Notiziario letterario - Duo pianistico [illegible] - Dopo il concerto: Musica da ballo sino alle 23.

Vienna: Ore 22,10: Musica viennese — 23,45-1: Concerto di musica brillante e da ballo — **Bruxelles I**: 21,15: Concerto di una banda militare — 22,10: Dischi richiesti — 22,55: «Christus vincit» di Liszt — **Parigi P.P.**: 22,30-23: Ritrasmissione da un cabaret — **Radio Parigi** 22,45: Musica da ballo — 23,10-0,15: Concerto variato — **Tolosa**: 21,10: Musica brillante, fantasia, operetta, da ballo, canzoni — 22-0,30: Orchestra argentina, tirolese, operetta.

Cronaca mondana di Mosca

La vedova di Lunaciarski si sposa

Riga, 4 notte.

Si ha notizia da Mosca che nei circoli diplomatici di quella città si discute vivamente l'ultimo avvenimento della «cronaca mondana» della capitale sovietica. La vedova di Lunaciarski, l'attrice Rosenel, considerata la donna più bella di Mosca, sposerà quanto prima l'ex ambasciatore sovietico a Berlino, Kinciuk, il quale sarà nominato ambasciatore dell'U. R. S. S. a Madrid. Come è noto, il Lunaciarski era stato nominato alcuni anni or sono ambasciatore dell'U.R.S.S. a Madrid ma decedeva per un improvviso malessere durante il viaggio alla volta della capitale spagnola. La signora Rosenel che avrebbe dovuto recarsi a Madrid come moglie di Lunaciarski, realizzerà adesso il suo viaggio incompiuto con l'ambasciatore Kinciuk.

Greta Garbo a Hollywood per interpretare «La Signora dalle camelie»

New York, 4 notte.

Proveniente dall'Europa è tornata Greta Garbo che mostra i segni di una lunga malattia. Ella prosegue per Hollywood dove interpreterà un nuovo film: *La Signora dalle camelie*.

Agenti presi a rivoltellate nel verificare i passaporti in treno

Vienna, 4 notte.

Certo Ignazio Supancic, suddito jugoslavo proveniente dalla Francia, ha preso a rivoltellate nel treno espresso Parigi-Vienna a Feldkirch nel Vorarlberg due agenti della pubblica sicurezza che verificavano il passaporto. Uno di essi si trova in stato disperato. Il Supancic, che dà l'impressione di essere uno squilibrato, è stato arrestato.

Ragazzi di buona famiglia specializzati in furti

Budapest, 4 notte.

Tre ragazzi fra i 13 e i 14 anni — figli, il primo d'uno scrittore, l'altro d'un industriale e il terzo di un ingegnere — si erano specializzati in furti con scasso nelle abitazioni dei loro compagni di scuola: prima facevano un accurato sopraluogo quindi agivano. La refurtiva la rivendevano a prezzo irrisorio per comperare dolciumi, romanzi d'avventure e roba simile. Ma ieri tutti e tre sono in carcere.

170° GIORNO dell'assedio economico

Dal punto di vista della Lega, la fuga del negus liquida la questione. Occorre non tardare a sopprimere queste inique sanzioni, che non sono solamente pregiudizievoli al commercio francese, ma ora sono anche ridicole.
(« L'Eclaireur »)

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

NUOVE PREOCCUPAZIONI INGLESI
nel quadro della strategia imperiale

Il problema etiopico era un problema esclusivamente ginevrino: ma oggi i generali britannici riparlano della via delle Indie, del Mediterraneo, di Gibilterra e di Malta

Londra, 4 notte.

Il dott. Hugh Dalton, membro dell'opposizione parlamentare e, quello che sembra, grande specialista di politica estera del Partito laburista britannico, deve essere oggi ben riconoscente al negus, per averlo tratto in tempo da una situazione molto imbarazzante. Dalton aveva preparato un discorso di apertura del grande dibattito di politica estera fissato per mercoledì e doveva prendere la parola per intimare al Governo, e a Eden in particolare, di introdurre nuove sanzioni a effetti radicali contro l'Italia e ad adottare tutte quelle misure consigliate da Lord Cecil e compagni, le quali condurrebbero l'Europa di filato ad una conflagrazione. Il partito laburista inglese, e con lui l'insuperabile Vernon Bartlett, continuano a vivere nelle nuvole, a chiedere, cioè, un'azione leghista ad oltranza, ignorando del tutto il fatto capitale che ha compromesso giuridicamente l'intera situazione. Questo fatto non è tanto la indecorosa fuga del negus, quanto l'appello che i rappresentanti delle nazioni sanzioniste hanno rivolto all'Italia e al Capo supremo delle truppe italiane, perchè queste ultime giungano in corsa ad Addis Abeba, dove non avrebbero mai dovuto giungere in base ai pronostici degli specialisti britannici, per rimettere l'ordine nella capitale e salvare la pelle dei ministri delle Potenze societarie.

E' esistita una nazione abissina?

Dopo aver combattuto accanitamente l'Italia, questa deve essere la suprema e definitiva mortificazione per la Lega. E a Londra, dove in quest'ora si mastica amaro, ma dove il buon senso non è interamente perso, si riconosce che è difficile continuare a mantenere le sanzioni contro una Nazione, al cui soccorso pronto e generoso si è fatto appello nelle ultime ore. Le sanzioni, dunque, non potranno più essere mantenute. Sir Sydney Barton, che rincarrà ad Addis Abeba per assumere la responsabilità della sicurezza dei sudditi britannici rifugiati nel recinto della Legazione, dovrà da una finestra di quest'ultima assistere all'ingresso trionfale delle truppe italiane.

Oggi vediamo quegli stessi giornali che hanno basato tutta la loro condotta sulla pretesa esistenza di una nazione abissina, di uno stato indipendente e sovrano, degno di essere rappresentato a Ginevra, e di godervi eguaglianza assoluta di diritti con l'Inghilterra, l'Italia, la Francia e le altre nazioni civili, dimenticare tutto ciò che avevano sostenuto fin qui e dimostrare ai loro lettori che la nazione abissina non è mai esistita. Il *Daily Telegraph*, ad esempio, dopo avere detto che il negus non ha potuto fare affidamento sulle proprie truppe per resistere all'avanzata italiana, aggiunge:

« La penosa verità illustra uno dei maggiori errori di giudizio compiuti nei riguardi di questa guerra. Dal punto di vista militare, se non altro, l'Abissinia era stata considerata una nazione. Gli eventi hanno dimostrato che è una raccolta di tribù, molte delle quali ostili all'autorità centrale ».

Il dibattito, dunque, di mercoledì assumerà un carattere del tutto impreveduto, e necessariamente dovrà mantenersi molto vago.

I generali che commentano

I vari generali in pensione, poi, i quali all'inizio della guerra d'Africa, e fino a poche settimane or sono, con enorme presopopea, hanno previsto la vittoria degli abissini aiutati dalla natura del paese più selvaggio di loro, sulle truppe del Maresciallo Badoglio, si danno oggi a fare l'analisi della strategia italiana e traggono le conclusioni imposte loro dalla realtà dei fatti. Negli scritti si nota come, ultimo rimasuglio dell'antico atteggiamento, persista la tendenza ad attribuire le cause del crollo abissino più alle deficienze militari dei difensori che ai meriti dell'esercito avanzante, sebbene si leggano anche aperti riconoscimenti delle doti di coraggio, di costanza, di intelligenza dimostrate tanto dai comandanti quanto dai gregari.

Il generale Fuller, il quale per alcuni mesi fu inviato speciale del *Daily Mail* nel Tigrai, dedica, poi, un suo articolo odierno all'esame delle conseguenze della occupazione italiana dell'Abissinia nei confronti della posizione strategica dell'Impero britannico.

« La vittoria italiana — egli dice — ha creato il nucleo di un impero italiano in Africa, la cui posizione che si trova fra l'Inghilterra da un lato ed [illegible] le sue colonie e l'India dall'altro. Questo deve farci pensare — continua Fuller — perchè dalla guerra scaturisce un problema strategico di enorme importanza, tanto per noi che per l'Impero britannico. Da oggi l'Abissinia è un dominio italiano ed una realtà di cui dobbiamo prendere atto, sebbene non dobbiamo lasciarci spaventare da essa. La vera chiave del problema non è in Abissinia, bensì nel Mediterraneo. E' al Mediterraneo che dobbiamo volgere il nostro sguardo, perchè è lì che il nostro futuro è minacciato. Noi ancora occupiamo l'Egitto ed abbiamo un mandato sulla Palestina, possediamo Gibilterra, Malta, Cipro e Aden, ma l'Egitto è fiancheggiato dalla Libia; e il Sudan è confinante con l'Abissinia. Dall'Egitto alla Palestina v'è un solo passo. Aden è completamente fiancheggiata da territori italiani. Gibilterra è poco più che una fortezza antiquata e Malta è una trappola per farsi bombardare. Sembra, perciò, che Cipro debba diventare il nuovo centro strategico britannico, ossia una grande fortezza, una grande base aerea ed una base da sommergibili, la quale unisca l'occidente con l'oriente dell'Impero.

Il generale termina dicendo che il quadro da lui dipinto è molto strano e nessuno lo avrebbe tracciato un anno fa, ma che è giunta l'ora di cessar di parlare e cominciare ad agire. Si tratta, evidentemente, di un quadro allarmista, ma sembra che i timori del generale siano confermati in certi ambienti inglesi di destra, e la sinistra sanzionista fa ora tutto il possibile per tenerli vivi, anzi per acuirli. Il *News Chronicle* dice oggi di avere appreso da fonte attendibile che l'Italia si propone di costituire in Abissinia un fortissimo esercito coloniale.

« Il Maresciallo Badoglio — dice il giornale — intende reclutare 200 mila abissini dissidenti i quali, dopo un periodo di allenamento, saranno inviati in Libia. E' pure risaputo — continua il giornale — che il Governo di Roma progetta di aumentare questo numero con l'andar del tempo. Tale mossa probabilmente avrà un profondo effetto non solo sulla politica militare di tutte le altre Potenze, ma anche sull'equilibrio delle loro relazioni con le colonie e le dipendenze. La creazione di un grande esercito di colore da parte dell'Italia avrebbe un effetto radicale sul futuro dell'Europa ».

Comunque come dice un corrispondente del *Daily Express*, che seguì da Addis Abeba le vicende del conflitto:

« L'Italia ha conquistato la selvaggia Abissinia come i Normanni conquistarono i selvaggi anglosassoni nel 1066. Se essa potrà ora stroncare la potenza dei baroni feudali, l'Abissinia potrà diventare, per la prima volta nella storia, una nazione ricca e civile ».

Politica d'isolamento?

Epperò il crollo dell'Abissinia e la sua scomparsa quale Stato indipendente dalla carta geografica africana pone sul tappeto, in tutta la sua ampiezza e urgenza, il problema mediterraneo. Si ammette che, fra breve, l'Italia sarà in grado di ricondurre gran parte delle sue truppe dall'Africa in Europa permettendo in tal modo anche ai rinforzi navali inglesi di far ritorno alle loro basi.

« Ma — scrive il collaboratore diplomatico del *Manchester Guardian* — diminuirà la tensione nel Mediterraneo? Sarà possibile ristabilire amichevoli relazioni fra Italia e Inghilterra? E' impossibile dirlo per ora. La conquista dell'Abissinia è forse l'inizio di un'era di espansionismo imperialista italiano? Anche su questo punto è troppo presto far previsioni ».

La nascita, o meglio ancora, la completa realizzazione di un impero italiano sul continente africano spiega anche certi ripiegamenti ai quali assistiamo oggi da parte di organi, che fino a ieri avevano inveito contro il negus e difeso a fondo la politica italiana.

Il paese attende ora con impazienza vivissima da Eden dichiarazioni sull'atteggiamento del governo di fronte alla Lega. Oseranno Baldwin e Eden allontanarsi da Ginevra e trincerarsi, se non altro, per due o tre anni, in una politica di isolamento in attesa che siano condotti a piena attuazione i programmi di riarmo? Oppure si faranno propugnatori di una revisione completa del « Covenant », non certo per rendere più elastica la Lega bensì per conferirle reale capacità di assicurare la pace in Europa?

Tutto quello che si può dire, per ora, è che la tendenza nella maggior parte dei circoli politici di Londra è in favore di una politica di isolamento.

Renato Paresce

Il societarismo tipo inglese definitivamente sepolto

Berlino, 4 notte.

Dopo la fuga del negus che aveva già annunciato dato a quelli circoli la sensazione esatta del carattere decisivo degli avvenimenti che si svolgono nella drammatica scena di Africa Orientale, la notizia della presa di Addis Abeba è ormai attesa da un momento all'altro e accolta nella pubblica opinione come un avvenimento destinato, più d'altro che all'attenzione di un quotidiano già da per sè [illegible] presente in tutta la sua importanza delle conseguenze di tutti. Il genio della travolgente vittoria italiana, vittoria militare i cui caratteri però sono e appaiono a prima vista a tutti di una tale assolutezza da equipararsi perfettamente, malgrado il tentativo di contestazione delle parti interessate, con la vittoria politica.

Questa è la ineguale convinzione generale. Non mancano, si intende come non mancano mai in tali casi, i sottilizzatori e i dubbiosi i quali ancora accompagnano la lamentevole fuga del negus agitandogli dietro come un flabello la veramente ormai alquanto superata ma non meno insensata discussione sull'importanza giuridica del fatto che egli non avendo abdicato e non avendo lasciato nessun successore in paese, ha perciò sottratto con la sua fuga agli italiani la contropartita necessaria per concludere la pace, tenendo così aperta la partita a tutto profitto del societarismo e del sanzionismo britannico ginevrino, che potrà così all'infinito e a suo bell'agio continuare fino a trasformare nientemeno che in sconfitta una così brillante vittoria che essi stessi chiamano trionfo. Questo sarebbe il capolavoro di esperienza con cui Londra si preparerebbe a coprire davanti al mondo e al suo mondo imperiale e coloniale l'immensità della disfatta diplomatica che ha subito; e di questi oscuri dubbi i quali si basano in sostanza su niente altro che sulla difficoltà che certe anime ben timorate del nome britannico (e qui ce ne sono tante) provano ad adattarsi a riconoscere la gravità di tale disfatta, si può constatare oggi l'eco nelle tardive disquisizioni dubbiose di taluni giornali come il « Berliner Tageblatt ».

La maggior parte di tutta la stampa però apre invece gli occhi a tutta intera la realtà. Particolarmente efficace per la vastità e dopo queste ultime 48 ore di attesa a cavaliere fra un così drammatico fine e il principio di settimana, fa degli avvenimenti questa sera la « Deutsche Allgemeine Zeitung ».

« L'ultimo impero negro o negroide — scrive press'a poco il giornale — ha cessato di esistere. L'suo ex-sovrano ha lasciato il suo paese e forse a quest'ora ha anche lasciato il continente africano stesso. Come ultimo atto eroico e quanto mai simbolico della sua lotta nella quale ben cinquanta nazioni europee gli sono state accanto in aiuto si può registrare il saccheggio e l'incendio della sua capitale che egli stesso — così informano i corrispondenti di questi giornali — prima di partire ha provocato eccitandovi il tradizionale e connaturato brigantaggio del suo barbarico paese. Non poteva finire più simbolicamente di così. Ma vi è di più: vi è ancora un altro simbolo più significativo di tutto il dramma il quale non è soltanto dramma africano ma anche dramma europeo ed è questo: che mentre l'imperatore nero si allontanava, i diplomatici di quelle Potenze che condannarono l'Italia come aggressore gridano già « aiuto » a Mussolini pregando il Maresciallo Badoglio di far presto ad occupare la capitale e ristabilire l'ordine e la tranquillità. Ordine e tranquillità (esclama il giornale) ecco le parole magiche a mezzo delle quali soltanto alcune importanti Potenze potranno uscire a salvataggio dagli imbarazzi in cui sono cadute ».

Ordine e tranquillità interni oltrechè esterni, intende naturalmente il giornale, perchè è l'ordine morale quello che queste Potenze hanno smarrito e tradito.

I giornali seguono i movimenti di tutto questo mondo in rovina. In complesso per quanto riguarda Londra è da tutti rilevato come pesi cola su tutta la pubblica opinione il sentimento della sconfitta patita.

« Tutti i movimenti degli inglesi in questo momento — così scrive la « Deutsche Allgemeine Zeitung » — si riducono allo studio di inghiottire il più correttamente possibile lo smacco, cosa del resto a cui gli inglesi sono abituati ».

G. P.

IL DOTT. MARTIN, ministro d'Etiopia a Londra, si reca al Foreign Office per chiedere notizie del negus fuggiasco.

L'ULTIMO CHITET HA SUONATO INVANO. L'ordine di mobilitazione generale letto dal messo del negus mentre il tamburo è pronto per chiamare alle armi tutti gli uomini validi.

GLI UNTORI A MADRID

Masnade di incendiari contro chiese e conventi in seguito alla falsa voce che agenti monarchici distribuiscono dolci avvelenati ai bambini degli operai

Madrid, 4 notte.

Degli incidenti assai singolari che riportano alla memoria certe scene della peste di Milano descritte dal Manzoni sono avvenuti ieri sera e oggi a Madrid dove da qualche tempo la popolazione dei ceti più umili accoglie, con una credulità che può sorprendere l'osservatore forestiero ignaro dello stato d'ignoranza di queste folle, le voci più strane relative ai maneggi che si imputano alle Leghe di estrema destra.

Dalli all'untore!

Una di queste voci messa in giro la prima volta in occasione della concentrazione socialistica del primo maggio, pretendeva che degli agenti monarchici si proponessero di attentare alla vita dei bimbi degli operai affiliati ai partiti di sinistra, distribuendo a questi bambini dei dolciumi avvelenati. Smentita dalle autorità e dagli stessi dirigenti sindacali, la voce è ritornata a circolare con maggiore insistenza durante la giornata domenicale di ieri e ha determinato uno stato di eccitazione popolare propizio al sorgere di incidenti. Ed ecco che mentre migliaia di bambini folleggiavano nei boschi della Dehesa de la Villa confinante con il sobborgo operaio madrileno delle Quattro Vie, sotto gli sguardi dei loro genitori, una signora ben vestita è sorpresa nell'atto di porgere una caramella ad un bambino del popolo. Non l'avesse mai fatto! Subito la voce calunniosa si propaga: le donne, come sempre le più accanite, chiedono vendetta per l'immaginario delitto; la sventurata signora si vede in men che non si dica circondata da una folla urlante che, certo di avere a che fare con un'avvelenatrice, si mette a colpirla a bastonate e a sassate. La sventurata donna butta sangue da tutti i lati allorchè la guardia civile riesce a gran fatica a sottrarla al furore popolare e a trasportarla all'ospedale ove le sue condizioni sono giudicate gravi.

L'altra signora che aveva offerto un'arancia ad un bambino è stata anche essa ferita gravemente e in modo analogo una guardia municipale che era accorsa in suo aiuto. E altrettanto è capitato ad un giovanotto che è stato preso anche egli per un untore ed ha avuto il cranio fracassato per essere stato trovato portatore di una inoffensiva scatola di iniezioni!

Assalto ad una chiesa

Intanto la folla veniva a sapere che la prima delle due vittime — guarda disdetta — era madre di una suora della carità ricoverata nel vicino convento degli Angeli. Naturalmente il convento fu accusato di aver tramato il complotto e fu deciso lì per lì l'incendio dell'edificio. Difatti poco tempo dopo le pompe divampavano dinanzi alle porte della chiesa degli Angeli attigua al monastero.

Ad un tratto dei colpi d'arma da fuoco echeggiarono: si disse che erano partiti dall'interno della chiesa; pazzi di rabbia, gli incendiari si slanciarono dentro il tempio con l'intento di trucidare i preti. Fortunatamente nello stesso tempo giungevano i rinforzi di guardie civili — circa 500 — addestrati d'urgenza. La forza pubblica potè evitare il peggio, non senza aver effettuato tuttavia cariche caricate con le sciabole sguainate contro la folla che aveva preso il controllo dei propri atti. Dal suo canto un deputato socialista che si trovava per caso sul luogo cercava in tutti i modi di placare, dopo avere invitato i manifestanti a verificare con i propri occhi come al pronto soccorso della località non fosse stato ricoverato — contrariamente alle voci corse — nessun bambino intossicato. La folla finì col ritirarsi e le autorità ne approfittarono per presidiare abbondantemente i punti principali del sobborgo.

Sembrava che tutto fosse finito e che il sonno dovesse riportare la calma nei cervelli troppo accesi degli abitanti delle Quattro Vie, ma stamane i disordini sono ricominciati. A nulla sono valse le smentite governative, gli appelli alla persuasione lanciati dai dirigenti delle Leghe operaie che sono ricorsi perfino, per sventare le frottole ad una frottola ancora più grossa ma tale da soddisfare la sete d'odio dei facinorosi; quella cioè secondo cui sarebbero stati addirittura i monarchici stessi a far circolare la voce che nel proprio partito ci fossero degli « untori » allo scopo di far nascere dei conflitti fra il Governo e i socialisti. Fatica inutile: desiderosi di far comunque del chiasso, gli estremisti del quartiere si sono nuovamente riuniti e hanno deciso senz'altro di applicare alle « destre » un correttivo efficace incendiando i principali edifici religiosi del sobborgo.

Dapprima si sono recati al convento degli Angeli che già avevano tentato di bruciare ieri sera; sparsa della benzina in terra vi hanno appiccato il fuoco che è stato questa volta inesorabile. Il convento può considerarsi distrutto; le suore che vi si trovavano sono state messe in salvo.

Follia incendiaria

La stessa scena si è svolta poco dopo nella chiesa del Pilar sempre nel quartiere delle Quattro Vie. La chiesa è stata incendiata con lo stesso procedimento. Poi è stata la volta della Scuola dell'Ave Maria, dove insegnano le suore salesiane e che è stata pure incendiata. Infine un Collegio religioso di bambini che si trova nello stesso quartiere è stato preda delle fiamme. Pare — ma questa notizia non è ancora confermata — che altre due chiese siano state incendiate nelle prime ore del pomeriggio nel sobborgo di Chamartin de la Rosa. Un giovane delle « falangi » spagnuole, riconosciuto dalla folla, è stato gravissimamente ferito.

Il ministro dell'interno, ricevendo nel pomeriggio i giornalisti, non ha nascosto la sua penosa impressione per queste esplosioni di violenza che, ha detto, sono ingiustificabili. Egli ha messo in rilievo il contegno vigilante e prudente della forza pubblica e al dire a questo proposito che vi siano stati otto feriti nelle cariche contro i manifestanti. Il fatto è però che il principale mezzo di cui si sono servite le guardie per disperdere i gruppi sospetti è stato quello delle pompe ad acqua; ma il camion serbatoio di cui il ministro ha annunciato pomposamente l'invio sul luogo dei disordini non è servito a spegnere l'incendio.

Vero è che il Ministro ha aggiunto che adotterà, se necessario, misure del tutto diverse:

« Getterò tutti i propagatori di voci assurde in prigione — ha detto — per mettere fine a questa pazzia collettiva ».

L'agitazione continua

Poi egli ha riferito la visita fattagli stamane da una delegazione di donne del quartiere che gli hanno chiesto con tutta tranquillità delle sanzioni contro gli untori.

« Ho risposto a queste donne — ha terminato il Ministro — chiedendo dei fatti concreti. Mi hanno replicato che un bambino intossicato era stato ricoverato in un ospedale. Ho fatto subito delle ricerche ed ho potuto sapere che il bambino in questione non aveva che una ferita a un dito. Dichiaro che non vi è stato neppure un bambino intossicato in questi giorni e ripeto che agirò con la maggiore energia per imporre la calma ».

Ma la calma non si è imposta poichè nel pomeriggio nuovi disordini anticlericali sono scoppiati nella stessa agglomerazione urbana di Madrid. Una turba di facinorosi, nella quale predominavano dei ragazzi dai quindici ai diciotto anni, ha appiccato successivamente il fuoco alla chiesa delle Commendatrici di Santiago nella calle Italiana via di San Bernardo, chiesa le cui porte spessissime hanno resistito all'incendio che è stato presto facilmente domato, al Collegio infantile del Sacro Cuore, nella più centrale via Gomez de los Rios, a due passi dalla casa di Alcalà Zamora, e infine al Collegio delle Figlie di Maria nel quartiere di Goya. Questi ultimi incendi sono stati tutti domati tempestivamente grazie al rapido intervento dei pompieri e della forza pubblica.

Stasera la calma sembra ristabilita a Madrid ma nel sobborgo delle Quattro Vie l'agitazione persiste ancora.

Benchè lo stesso partito comunista abbia raccomandato per radio agli operai di non credere alle voci ridicole corse ieri sera aggiungendo che non un solo bambino intossicato si trova attualmente nei posti di soccorso della città, le donne del popolo vanno a provvedersi rapidamente nelle botteghe per timore che domani scoppi di nuovo lo sciopero.

Riccardo Forte.

Gli arabi di Palestina minacciano disobbedienza civile

Tedesco ucciso con una sassata

Gerusalemme, 4 notte.

Gli arabi di Palestina continuano ad assaltare i villaggi abitati da ebrei, a gettare bombe e a sostenere scontri con la polizia e con le truppe mentre lo sciopero generale viene sempre più rigorosamente osservato.

Ciò che minaccia di imprimere una piega gravissima agli avvenimenti è il proposito di disobbedienza civile manifestato dal comitato centrale arabo. Tutta la stampa araba di Palestina e i vari comitati di azione locali hanno proposto due nuovi atti di resistenza passiva contro la politica della potenza mandataria: 1) il rifiuto in massa di pagare le tasse e le imposte; 2) la partecipazione allo sciopero degli impiegati e dei funzionari arabi che prestano la loro opera nell'amministrazione del governo. Il comitato centrale sta esaminando la questione e si attende un'imminente decisione nel senso voluto dal popolo. Il comitato, inoltre, domani si recherà a Giaffa, considerato come il centro dell'agitazione.

Durante i disordini di Caifa il tedesco Karl Fieldberg, colpito da una sassata in auto, è morto. In mattina dopo. Il più grave incendio finora scoppiato si è avuto a Caifa presso il porto. Ieri sera i pompieri dopo quattro ore di lavoro non essendo riusciti a domarlo hanno richiesto aiuto ai marinai inglesi.

I wafdisti vittoriosi su tutta la linea

Alessandria (Egitto), 4 notte.

L'arrivo del principe Faruk in Egitto è stato posticipato al 6 maggio per il ritardo del piroscafo.

I risultati elettorali danno una maggioranza del 95 per cento ai wafdisti nella nuova Camera.

La questione della reggenza è stata così risolta. Le elezioni dei tre quinti del Senato sono anticipate e giovedì 15 il Consiglio dei Ministri procederà alla nomina dei rimanenti due quinti. Le due Camere potranno quindi riunirsi venerdì per approvare i nomi dei reggenti.

Nonna e nipotino asfissiati da una fuga di gas

Milano, 4 notte.

L'operaia Adele Carugo, d'anni 24, che lavora in uno stabilimento di Sesto S. Giovanni, rincasando dal lavoro trovava chiusa la porta dell'abitazione, dove dovevano trovarsi la madre Giuseppina, d'anni 45, e il suo bimbo Bruno, di anni 3. A nulla valendo i suoi ripetuti richiami, colta da un sinistro presentimento, invocava l'aiuto di due inquilini i quali sfondavano l'uscio. In cucina, stesi l'uno accanto all'altro, furono rinvenuti i cadaveri della nonna e del nipotino. La causa della duplice sciagura è da attribuirsi al tubo di gomma di raccordo del fornello a gas, staccatosi mentre il rubinetto era rimasto aperto.

Maria di Piemonte di passaggio per Suez

Cairo, 4 notte.

La Principessa Maria di Piemonte, sul *Cesarea*, è attesa stanotte di passaggio per il Canale di Suez diretta in Italia.

Il combattente tredicenne promosso sul campo

Avellino, 4 notte.

Le gesta in A. O. del tredicenne balilla Lorenzo Fusco sono note. Ora il segretario del Fascio di Monteforte ha ricevuto una lettera dall'eroico ragazzo, nella quale, con orgoglio e fierezza, ma anche con commovente semplicità fascista, comunica essere stato promosso sul campo al grado di camicia nera scelta per merito distinto. L'on. Renato Ricci ha diretto un vibrante telegramma al presidente dell'Opera Balilla di Monteforte.

L'ululo delle jene nelle notti di Addis Abeba

Washington, 4 notte.

Il Ministro americano ad Addis Abeba ha marconigrafato al Dipartimento di Stato, alle ore 23 etiopiche, che è in grado di resistere fino a domani, nella sede della Legazione, ai tentativi di invasione degli indigeni. Dal dispaccio appare che gli aiuti britannici da lui chiesti in mattinata non gli erano ancora pervenuti e che la Legazione britannica non era in grado di mettersi in comunicazione con quella americana.

Il corrispondente della United Press ad Addis Abeba, Ames, per il tramite della stazione marconigrafica della Legazione degli Stati Uniti ha inviato questa sera il seguente dispaccio: « Addis Abeba nelle prime ore del mattino è stata relativamente tranquilla. Gli incendi nella città si sono estinti. Vari quartieri sono un ammasso di macerie fumanti. Sono già due sere che le iene si avvicinano alla città e che a notte fatta si avventurano anche nei quartieri più centrali per sfamarsi con i cadaveri degli abissini, sparsi per le strade. Accompagnato da un altro giornalista straniero domattina all'alba mi recherò incontro alle avanguardie italiane e recherò la bandiera bianca ».

(United Press).

Il Pontefice riceve una rappresentanza salesiana

Roma, 4 notte.

(G.C.). Nella sala degli Arazzi il Papa ha ricevuto una larga rappresentanza dei religiosi della pia società Salesiana e delle suore di Maria Ausiliatrice. Erano presenti il Rettore maggiore don Ricaldone con il consiglio generalizio tra cui l'economo generale don Giraudi e il consigliere professionale don Candela, don Segala incaricato per le religiose di Maria Ausiliatrice, l'ispettore dell'Africa del nord don Maccono vice postulatore e storico della venerabile Mazzarello, l'ispettore di Roma don Festini, il vice procuratore generale don Persiani e don Ceria, storico di San Giovanni Bosco, i direttori e parroci delle case di Roma, la superiora generale delle figlie di Maria Ausiliatrice, madre Eulalia Vaschetti col consiglio generale, le ispettrici d'Italia e le direttrici delle case di Roma, la vicaria generale madre Enrichetta Sorbone e Eulalia Bosco, pronipote di san Giovanni Bosco.

Il Papa, dopo il baciamano, ha pronunciato brevi parole dicendo che rinnovava tutte le benedizioni e ripeteva tutte le sante e belle cose che avevano reso così santamente lieta l'adunanza di ieri.

Spara contro l'amante

Novara, 4 notte.

L'operaio Angelo Silvestrini, di anni 24, di Domodossola, durante una scenata di gelosia con la propria amante Teresa Falda Cantini, di Villadossola, le sparava contro una colpo di rivoltella, ferendola non gravemente. Il Silvestrini nella colluttazione è rimasto ferito, ed ora è ricoverato all'ospedale dove è piantonato dai carabinieri perchè denunciato per mancato omicidio.

Sette colpi di trincetto alla bella che lo respinge

Bergamo, 4 notte.

A Dimo al Brembo, certo Giuseppe Bianchini, di 21 anni, calzolaio, aspirava da tempo alle grazie di certa Teresa Molinari, di 21 anni, che però essendo egli zoppo, non ne voleva sapere. Incontratala ed avuta una nuova ripulsa, il Bianchini con un trincetto l'ha colpita violentemente, per sette volte, producendole ferite, una delle quali gravissima penetrante in un polmone. La ragazza è stata ricoverata all'ospedale in condizioni disperate. Il feritore, dopo avere vagato sui monti, è stato tratto in arresto dai carabinieri.

SPORT

L'Italia ha vinto il torneo di Vienna

Vienna, 4 notte.

Il torneo di tennis italo-austro-ungherese è terminato con la netta affermazione dell'Italia, che si è imposta conseguendo due vittorie. Seconda è l'Ungheria con una vittoria e ultima l'Austria. Nel doppio Taroni e Della Vida hanno battuto gli ungheresi Ferenczy-Dallos per 6-3, 8-6, 2-6, 2-6, 6-1.

Gli incontri fra l'Austria e l'Ungheria sono stati assai avvincenti. Il viennese Bawarowski è riuscito a piegare Gabrovitz per 6-0, 6-4, 7-5, ciò che ha destato sorpresa dato il buon grado di forma dell'ungherese. Szigeti opposto all'austriaco Metaxa ha a sua volta avuto ragione dell'avversario battendolo per 7-5, 6-8, 10-8. Nel doppio Dallos-Ferenczy hanno battuto Kinzl-Broach per 6-3, 4-6, 7-5, 7-5. Nel torneo internazionale tennistico d'Austria iniziatosi ieri, Taroni ha sostenuto stamattina un duro incontro col viennese Spira, vincendolo per 5-7, 6-4, 6-3.

La cassaforte di un Sindacato rubata a Domodossola

Domodossola, 4 notte.

Una banda ladresca riusciva la scorsa notte ad asportare la cassaforte del Sindacato lavoratori dell'industria della nostra città, la quale conteneva una piccola somma. Quali autori materiali del furto furono arrestati certi Alberto Monti di anni 28, autista, e Pietro Barberis, di anni 30, i quali facevano parte della famigerata banda capeggiata dal Belloni, l'uccisore della Polizzati. Con questi arresti tutta la banda è ora al sicuro.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA